

L'AMMINISTRAZIONE DELLA CHIESA DI SAN COSTANTINO IN ETA' MODERNA (1669-1765)

Estratto della tesi di laurea di Tonio Salaris

Nel presente documento sono stati tralasciati l'introduzione e i primi due capitoli, mentre vengono riportate le due parti più interessanti che riguardano l'amministrazione dei beni della Chiesa e i contratti di soccida.

INDICE

PREMESSA	pag. 1
INTRODUZIONE	" 5
CAPITOLO 1 - Sedilo in età moderna.	" 12
1.1. Sedilo in età moderna.	" 13
1.2. Il feudo.	" 30
CAPITOLO 2 - Il culto di San Costantino nella storia della chiesa.	" 44
2.1 La diocesi.	" 45
2.2. Il culto a Sedilo.	" 51
2.3. Il santuario.	" 58
2.4. L' "ardia".	" 60
CAPITOLO 3 - L'amministrazione della chiesa.	" 66
CAPITOLO 4 - I contratti di soccida.	" 111
CONCLUSIONE	" 170
BIBLIOGRAFIA	" 178
APPENDICE DOCUMENTARIA	" 184

PREMESSA

Il presente lavoro si basa essenzialmente su documenti inediti.

Abbiamo trovato questi ultimi nell'archivio della parrocchia di San Giovanni Battista in Sedilo, negli archivi della Curia Arcivescovile di Oristano e nell'archivio di Stato di Cagliari.

I manoscritti rinvenuti nell'archivio della parrocchia di Sedilo, in lingua spagnola e di difficile lettura, comprendono un periodo di tempo che va dal 1669 al 1765 circa.

Si tratta di due fascicoli rispettivamente così suddivisi : *Libro donde contiene la entrada y salida de la Iglesia de San Costantino de Nordai rural en saltos de la villa de Sedilo comensado en el ano 1669*, rilegato in cartapecora, scritto in spagnolo e di difficile lettura, comprendente 94 fogli; *Libro de los comunes del Glorioso San Constantino contiene ojas 144, comensado el ano 1714*, rilegato anche questo in cartapecora e scritto in spagnolo.

Nel primo libro sono indicate le entrate e le uscite della chiesa e le varie lettere di controllo dei commissari visitatori dell'arcivescovo di Oristano.

Nel secondo sono registrati tutti i pastori di Sedilo, e non solo, che contrassero nel lasso di tempo di circa 50 anni dei contratti di soccida con la chiesa.

Il manoscritto rinvenuto nella Curia Arcivescovile di Oristano, il *Libro de las cuentas de los Priores dela Archiconfraternidad de Santa Cruz de Sedilo*, scritto in spagnolo, rilegato in pergamena, tratta solo di *cargo* e *descargo* dall'anno 1712 all'anno 1773.

I documenti analizzati presso l'Archivio di Stato di Cagliari sono stati utilizzati per inquadrare e ricostruire la situazione socioeconomica del paese di Sedilo nel periodo spagnolo-sabaudo.

Per finire, ci siamo serviti di una vasta letteratura di studi sulla Sardegna che hanno permesso di inquadrare la storia locale di Sedilo nella generale storia dell'isola.

Lo scopo che si prefigge questo lavoro è quello di portare alla luce modelli di vita e di lavoro di questo centro, in un periodo di tempo che va dagli anni drammatici della crisi Camarassa (1668-1669), sino al primo periodo dell'azione politico-amministrativa del Bogino (1765-1766), ministro per gli affari di Sardegna.

Partendo dai dati forniti dal materiale sotto esame, il lavoro si propone in particolare di ricostruire ed analizzare la condizione socioeconomica, e non solo, di una rilevante porzione di popolazione del centro Sardegna nel corso di circa un secolo.

Il lavoro non interessa in modo diretto l'agglomerato urbano, ma la sua appendice campestre della chiesa di San Costantino in *Nordai*.

Nell'analizzare la storia dell'amministrazione della chiesa di San Costantino, notiamo subito che non si tratta di una realtà chiusa, a se stante, ma questa ci porta immediatamente a confrontarci con una serie di elementi che ci proiettano al di là della zona circoscritta.

Ad esempio ci troviamo a valutare i rapporti e i contrasti con i villaggi vicini, ma anche lontani, fino ai continui rapporti con la sede dell'arcidiocesi, con la capitale del regno, con la legislazione dello Stato.

CAPITOLO 3

L'AMMINISTRAZIONE DELLA CHIESA

L'analisi del copioso materiale rinvenuto faticosamente nell'ormai inesistente archivio parrocchiale di Sedilo, ci ha permesso di venire a conoscenza di numerose notizie riguardanti l'amministrazione della chiesa rurale di San Costantino.

Il lavoro è stato molto impegnativo a causa delle precarie condizioni dei manoscritti, nonché della grafia, il più delle volte indecifrabile, dei miei antichi compaesani.

E' da rilevare la netta differenza di scrittura tra gli ecclesiastici sedilesi e le missive che arrivavano dalla sede arcivescovile di Oristano.

Gli scritti dei primi appaiono in forma molto disordinata, infarciti di sardismi e il più delle volte di difficile comprensione, mentre le missive arcivescovili denotano una maggiore padronanza della lingua spagnola, con numerose citazioni in latino e una forma ordinata e semplice.

Il manoscritto in esame, ovvero il libro di *entrada y salida* cominciato nel 1669, è senza dubbio il primo tentativo da parte degli amministratori della chiesa rurale di mettere un po' d'ordine nei conti della medesima, in quanto probabilmente il giro d'affari era andato aumentando in modo superiore alle aspettative e occorreva mettere il tutto per iscritto onde evitare frodi.

Sappiamo con estrema certezza che questo non fu il primo libro di *cargo y descargo* redatto a Sedilo, in quanto nel 1667 l'arcivescovo di Oristano Bernardo Cotoner esaminò i libri contabili per mezzo dei suoi *visitadores*.

Era allora amministratore, o come si legge *beneficiado*, Pedro Falqui de Nurqui, personaggio più volte nominato nel manoscritto.

Purtroppo i precedenti libri sono andati perduti.

Ne abbiamo avuto notizia grazie all'interessamento del sacerdote Antonio Francesco Spada, studioso del culto di Costantino.

Si nota che il primo *beneficiado* o procuratore, il già citato Pedro Falqui de Nurqui, oltre ad essere incaricato del controllo del buon andamento amministrativo del patrimonio della chiesa rurale, era anche nello stesso periodo il parroco di Sedilo.

Il suo compito quindi era, oltre amministrare sacramenti e guidare le anime dei suoi parrocchiani, quello di gestire un patrimonio che già nel 1669 appariva molto esteso e in via d'espansione.

Naturalmente il Falqui doveva rendere conto del suo operato ad un superiore, l'allora canonico di Oristano Antonio Sequi Diana, che riscuoteva i proventi della prebenda senza allontanarsi dalla sede arcivescovile.

In quei tempi di disordine politico-sociale isolano, come non ricordare gli anni bui della crisi Camarassa nella quale vennero implicati numerosi ecclesiastici, le visite di controllo da parte dell'arcivescovado, nei confronti dei vari amministratori di patrimoni ecclesiastici, erano molto superficiali e discontinue nel tempo.

Nella prima visita di controllo, il 22 aprile 1674, l'allora arcivescovo di Oristano Don Pedro de Alagon, per mezzo dei suoi vicari commissari, il canonico Don Diego

Aresu e il segretario Juan Fadda, esaminò il libro di amministrazione della *hazienda de San Constantino di Sedilo* relativo agli anni che andavano dal 1669 al 1673.

Facendo i conti delle entrate risultavano 470 lire e 8 soldi, mentre le uscite ammontavano a 566 lire e 13 soldi, con un forte passivo di 96 lire e 5 soldi.

Per quanto riguarda invece le offerte in natura, furono raccolti 15 *estarelllos y dos embudos* di grano, mentre ne vennero consumati 12 e due quarti.

I *visitadores*, appurato il passivo accumulato dal Falqui, lo esortano a limitare le spese e far in modo di aumentare le entrate attraverso una più capillare opera di questua¹.

Prima di proseguire nell'analisi occorre fare alcune precisazioni sulla monetazione e sui sistemi di misura utilizzati.

La moneta utilizzata per i pagamenti era la lira sarda e i suoi sottomultipli.

Una lira sarda equivaleva a venti soldi, mentre un soldo valeva dodici danari.

Abbiamo anche conti calcolati in scudi sardi e reali: uno scudo equivaleva a due lire e mezza, il reale ad un quarto di lira.

L'unità di misura utilizzata per i cereali era lo starello, equivalente a circa 50 litri, la *carretta* valeva mezzo starello e l'imbutto o *selemines* era la sedicesima parte dello starello.

Per quanto riguarda i resoconti del *cargo* o carico occorre evidenziare che per questi primi cinque anni in esame le voci risultano estremamente particolareggiate.

Le entrate sono segnalate sempre negli stessi periodi dell'anno: nel mese di aprile, periodo delle prime novene in onore del Santo guerriero, il 7 luglio, *dia de la*

¹ A.p.S., "Libro donde contiene la entrada y salida de la Iglesia de San Constantino de Nordai rural en saltos de la villa de Sedilo, comensado en el ano 1669.", p. 14.

festividad del glorioso San Constantino e infine nel mese di ottobre, periodo riservato alle novene autunnali.

Le offerte in denaro erano cospicue solo nei giorni della grande festa, l' *ardia*, quando si raccoglievano le copiosissime offerte dei fedeli che giungevano da tutta l'isola, in particolar modo dai paesi limitrofi, dal Goceano, dal Sassarese e da Nuorese.

Altro introito fondamentale era quello delle *tiendas* di cui si dirà in seguito.

Le entrate nei giorni delle novene erano nell'ordine di un massimo di due lire sarde, mentre nei giorni della festa si arrivava anche ad incassare oltre cinquanta lire, ovvero circa la metà degli incassi annuali.

Tra le entrate più cospicue segnaliamo quelle relative alla vendita della lana e del formaggio, ricavate dalle greggi che conducevano per conto dell'amministrazione Juan Maria Porcu, *pastor menor de ovejas* e Josephe Lepore, pastore di vacche.

Questi due pastori stipulavano, in particolari periodi dell'anno, dei contratti di soccida con l'*hazienda*, ma di questo e di altro si parlerà più avanti.

Analizzando in particolare le entrate dell'anno 1670, abbiamo che le offerte dei novenanti nel mese di aprile ammontano a tre lire, mentre il giorno della grande festa si registra un incasso di 55 lire e 8 soldi.

Ulteriori entrate provenivano dalla vendita dei frutti (formaggio, lana, ecc.) che annualmente i due pastori versavano all'amministrazione.

Ad esempio, sempre nel 1670, vengono incassate per la vendita di due quintali e trenta libbre di formaggio ovino, 22 lire e 19 soldi, mentre un quintale di lana frutta la somma di 10 lire.

Un'altra entrata di 3 lire e 10 soldi si ha dalla macellazione e vendita di un vitello appartenente al *comun de vacas de la Iglesia*, del pastore Josephe Lepore.

Abbiamo anche entrate in grano per un totale di 150 chili (3 starelli), raccolti dagli *obrieri* e dall'*heremitano* nei vicini paesi di Dualchi, Borore, Ghilarza, Macomer, Bortigali e Santu Lussurgiu².

Il totale di entrate nell'anno 1670 è stato di 97 lire e 2 soldi.

Il discarico presenta voci ancora più variegata rispetto al carico e similmente a questo alcune di esse ricorrono con puntualità.

Ad esempio, abbiamo le dieci lire che *se suelen pagar cada año à Oristan por las Galeras*, o ancora le sette lire e mezzo che si spendono annualmente per comprare, il giorno della grande festa *las velas por las visperas*.

Altra spesa ricorrente era quella necessaria per offrire da mangiare e da bere alle guardie di stanza a Sedilo, *los soldados de la Infentaria*, le sentinelle diurne e notturne del santuario.

Per questi *l'hazienda* panificava nel periodo della festa di luglio oltre un quintale di grano, spendeva circa quattro lire in carne e oltre cinque in vino.

Altre spese di vettovagliamento sono regolarmente registrate per offrire da mangiare e da bere, la domenica seguente al giorno della grande festa, a tutti gli ecclesiastici intervenuti per celebrare le numerose messe nel santuario.

Venivano anche retribuiti i chierichetti, *los jaganos*, impegnati nella preparazione delle ostie per la comunione e nel servir messa ai molti sacerdoti forestieri e del posto.

² A.p.S., "Libro donde contiene la entrada y salida...", p. 2.

Per quanto riguarda le spese di manutenzione degli immobili del santuario, queste venivano eseguite a cadenza biennale, sia sulle strutture della chiesa che nei vari locali all'interno del santuario.

Spese straordinarie furono quelle affrontate nell'anno 1670 dal Falqui per acquistare al prezzo di 33 lire *un alba de canfaro fino y por la randa y manufactura*.

Rilevante risulta essere la spesa di cento lire effettuata nel 1672 per acquistare *un aparamento de brocado con su passaman de oro*.

Oppure quelle urgentissime, altre cento lire, affrontate nel 1673 sempre dal Falqui per restaurare due statue con le effigi di San Silvestro e Santa Elena, realizzate dal pittore Juan Januario Canopia.

Tutte queste spese straordinarie fecero in modo che il passivo fosse estremamente alto, inducendo il Falqui dopo la visita di controllo del 1674, a limitare fortemente le uscite in modo da evitare di trovarsi nel successivo controllo ancora in deficit.

La seconda visita pastorale subisce un pauroso ritardo, probabilmente a causa dei grossi fermenti nel mondo ecclesiastico nel decennio successivo alla crisi Camarassa.

Questa avviene esattamente l'undici luglio 1684, addirittura undici anni dopo la prima.

Negli anni a cavallo tra le due visite la situazione dell'amministrazione della chiesa di San Costantino muta in maniera radicale.

La prima impressione che si ricava nell'arco di questi undici anni, dal 1674 al 1684, è di una minore attività non solo di entrate ma anche di uscite.

Infatti, mettendo a confronto il *cargo* dei primi cinque anni di amministrazione del Falqui, si registrano entrate per circa 470 lire, mentre in un periodo di tempo più che doppio (1674 - 1684) le entrate superano di poco le 650 lire.

Medesimo discorso va fatto per il *descargo*: di fronte ad una spesa di quasi 570 lire nei primi cinque anni, abbiamo negli undici anni uscite per sole 630 lire.

Questo forte decremento di uscite è da ricercarsi probabilmente nel timore del Falqui di dover provvedere con beni propri al ripianamento del passivo, come gli era stato minacciato nella prima visita.

Per quanto concerne il decremento delle entrate, la causa principale è da ricercarsi nelle tremende crisi di carestia che si abatterono in quegli anni di fine secolo sull'intera isola, e in particolare quella apocalittica dell'anno agrario 1680 - 1681.

Sono altresì da segnalare le bibliche invasioni di cavallette ad ondate periodiche, nonché le frequenti siccità e le conseguenti morie di bestiame³.

Accanto a queste cause di carattere naturale, il decremento degli introiti è da ricercarsi nella superficiale gestione del patrimonio del santuario da parte del Falqui.

Si nota infatti che dall'anno 1676 viene a mancare una delle voci di entrata più considerevoli, ovvero la quota in denaro che versavano tutti i mercanti di vario genere, che allestivano all'interno del sagrato le loro *tiendas*.

La portata di queste entrate era decisamente vitale, in quanto arrivava anche a coprire un terzo degli utili annuali.

³ P. De Gioannis, G.G. Ortu, M.L. Plaisant, G. Serri, *op. cit.*, p. 25.

Questa negligenza da parte del *beneficiado* è sottolineata in modo netto nelle relazioni dei "visitatori".

Ancora, per effetto delle non frequenti visite pastorali (che si sarebbero dovute invece effettuare ogni anno), il Falqui non si preoccupò di nominare gli *obrieri* e neppure di controllare l'operato dei tre pastori, che in quegli anni amministravano il bestiame dell'*hazienda*.

Addirittura il già citato Juan Maria Porcu, oltre ad essere uno dei tre pastori al servizio della chiesa, ricopriva anche l'incarico di *obriere*, ininterrottamente dal 1669 al 1679.

Perciò i commissari visitatori, a nome dell'arcivescovo, intimano al Falqui di provvedere nel tempo massimo di quindici giorni *haja de hazer la nomina de los obreros*, scelti fra una rosa di persone oneste, alla presenza del sindaco e dei *prinzipales* del paese.

Egli dovrà quindi presentare entro il tempo stabilito la sua proposta nelle mani del Reverendo Vicario, il quale dovrà nominare due persone.

Ancora, viene ordinato al Falqui che il denaro incassato vada ad essere riposto nella *arca de las tres llaves*, la cassetta dalle tre chiavi, di non aprire la medesima se non su autorizzazione del Vicario Generale, pena una multa di dieci ducati e l'obbligo di restituire il denaro sottratto senza permesso.

Il Falqui, non solo non provvede alla regolare elezione dei due *obrieri*, ma viene altresì ritenuto responsabile di un ammanco considerevole di denaro e perciò sollevato dal suo incarico nell'estate del 1684.

In seguito il Rettore, coadiuvato dai curati più anziani del paese, si occupa momentaneamente dell'amministrazione vacante.

La prima domenica seguente alla visita egli fa affiggere nel portale della chiesa parrocchiale, al momento dell'offertorio, lo scritto dell'arcivescovo che accusa di *malas cuentas* l'ex beneficiario Pedro Falqui de Nurqui.

Quindi, nei primi giorni dell'anno 1685, essendo morto il Falqui, si ha su ordine del Vicario Generale il trasferimento momentaneo del Rettore Pedro Melis Marcello nella chiesa rurale di San Costantino, allo scopo di fare un inventario di tutti i beni mobili e immobili dell'amministrazione.

Il Rettore comincia con l'elencare tutti gli oggetti di valore che si trovano all'interno della chiesa, dalla statua di San Costantino a quelle di San Silvestro e Santa Elena, situate nell'altare maggiore.

Nella cappella di destra risulta esserci un quadro antico raffigurante Santo Stefano, mentre in quella di sinistra sono presenti due quadri, uno di San Costantino e l'altro di sua madre Sant' Elena.

Ancora abbiamo quattro campanelle, una cassetta (*arguilla*), chiusa a chiave con all'interno vari oggetti : *dos vinajeras de plata, un caliz de plata dorada, dos bolsas con sus corporales*, vari indumenti in taffetà e seta, varie stole, diversi crocefissi in oro e una scatola dorata ove mettere le ostie.

Sempre nella sacrestia vengono trovati diversi oggetti in oro e argento.

Il Rettore, dopo aver inventariato il tutto, alla presenza dei vari sacerdoti, invita i due nuovi *obrieri* ad una saggia amministrazione dei beni della chiesa.

In seguito, lo stesso Rettore, è incaricato di porre per iscritto i vari contratti di soccida stipulati in quel periodo fra l'*hazienda* e i pastori.

Probabilmente, prima di questa data, il conferimento del gregge e il relativo contratto avvenivano sulla parola, dando luogo alle inevitabili frodi e alla successive controversie.

Ne è un esempio lampante quella che vede la definitiva risoluzione il 19 marzo 1685, fra il pastore Juan Cossu de Leori e gli *obrieri* : *se notta que se ha venido en ajuste entre los obreros..... y Juan Cossu de Leori.....pastor nuevamente y del dia presente haze comun de las ovejas*⁴.

Dai vari contratti posti per iscritto emergono notizie molto importanti, che confermano indirettamente il sospetto che da parte del primo *beneficiado* ci sia stata una gestione non trasparente dei beni della chiesa.

Infatti viene alla luce che il patrimonio zootecnico nel 1685, comprendeva ben 790 ovini e 34 bovini.

Perciò era impossibile che il Falqui denunciasse, negli ultimi anni della sua amministrazione, solamente l'introito di un quintale di formaggio l'anno.

Le 790 pecore erano divise fra i tre pastori *menores* allora alle dipendenze della chiesa, mentre il pastore di vacche era solamente uno e aveva l'incarico fin dal 1674.

Questi quattro pastori vennero convocati dal Rettore e alla presenza di testimoni si fece l'inventario del bestiame, mettendo il tutto per iscritto, con l'obbligo da parte dei pastori di segnalare ogni anno i nuovi nati.

⁴ A.p.S., "Libro donde contiene la entrada y salida...", p. 29

Nella primavera del 1685 si elessero i due nuovi *obrieri*, Juan Niola e Josephe Carta Zedde.

Sempre nei primi mesi dell'anno si procedette alla nomina del nuovo *beneficiado* della prebenda: l'incarico venne conferito, con clausole particolari, ai due eredi del defunto Pedro Falqui, Demetrio Lay Falqui e Josephe Falqui, con l'obbligo di ripianare i debiti del loro congiunto.

Nel corso del biennio 1685-1686 la macchina amministrativa dell'*hazienda* subisce una sorta di blocco, voluto dai responsabili per poter rimettere ordine nei vari conti, dopo gli anni di dissesto economico, provocati dalla disonestà e negligenza del Falqui.

Ma vediamo, in particolare, alcune notizie su questi undici anni di amministrazione .

Nel 1674, e probabilmente fino alla seconda visita, i *pastores menores* sia di vacche che di pecore, rimangono sempre gli stessi; non si ha notizia di rinnovo di contratti.

In questo lasso di tempo appare una nuova voce in uscita, esattamente quella per il donativo di Sua maestà, che porta via annualmente dalle casse dell'amministrazione tre scudi (7 lire e mezzo), mentre la già citata tassa per *las galeras de su Magestad* continua ad essere corrisposta.

Una curiosità la si ricava dalle voci in uscita dell'anno 1675: l'amministrazione spende diciassette lire e mezzo per ricostruire il frontespizio della chiesa colpito e demolito nel mese di maggio da un fulmine.

Sempre nell'anno in questione, il Falqui provvede all'ultimazione dei lavori nella chiesa, costruendo la facciata della navata centrale e ristrutturando il vecchio portone d'ingresso.

Altra notizia interessante si ricava dalle voci di entrata: ogni anno il pastore di pecore Juan Maria Porcu aveva l'obbligo di versare la metà dei frutti ottenuti dalla conduzione delle greggi, secondo il contratto iniziale.

Nell'anno 1670 notiamo che il Porcu versa alla chiesa due quintali e venti libbre di formaggio e un quintale di lana ; nove anni dopo il medesimo pastore consegna solamente un quintale di formaggio e venti libbre di lana.

Da questo si intuisce subito la mala fede del pastore (comune a molti altri che lo seguiranno) in quanto, nonostante il suo gregge risulti enormemente aumentato nel corso degli anni, egli denuncia una quantità sia di formaggio che di lana chiaramente inferiore alle reali possibilità produttive del medesimo.

E' da notare che non si ha solamente una diminuzione dei frutti provenienti dalle greggi, ma una flessione globale di tutti gli introiti, segno evidentissimo di una gestione amministrativa non corretta.

L'ultima irregolarità del Falqui, che con tutta probabilità fa scattare la visita di controllo, è datata 1684.

Il *beneficiado* non provvede all'invio del denaro per le galere di Stato, di quello relativo al donativo per Sua Maestà, riducendo le spese dell'anno in questione a sole venti lire e diciassette soldi.

Oltre a questo, non provvede nemmeno alle spese di vitto per i soldati della guardia *segun se acostumbra haser cada año*⁵.

Queste reiterate negligenze porteranno, come già rilevato, alla visita di controllo e alla relativa condanna del Falqui.

Nei primi giorni di gennaio del 1687 si provvede, da parte dei responsabili della amministrazione della chiesa, alla convocazione dei due *obrieri*, allo scopo di mettere per iscritto le varie voci di entrata e uscita relative al loro primo anno di attività, il 1685.

Analizzando l'operato del primo *obriere*, Juan Niola, si nota che di fronte ad un *cargo* di 72 lire e 4 denari, si ha una spesa globale di ben 94 lire 3 soldi e 6 denari.

Il passivo di circa 22 lire verrà restituito dall'amministrazione al Niola.

Il secondo *obriere* Josephe Carta di fronte ad un carico di 82 lire, 13 soldi e 8 denari, somma un *descargo* più cospicuo di 153 lire e 6 denari, andando in rosso per la somma di 70 lire, 7 soldi e 10 denari.

Analizzando ora in dettaglio le voci di entrata e uscita dei due *obrieri* si notano novità di rilievo.

Vediamo infatti che le novene in onore del Santo non si svolgono come in precedenza nei mesi di aprile e ottobre, ma vengono spostate nei mesi di maggio e settembre, probabilmente al fine di evitare i frequenti temporali primaverili e autunnali, che rendevano problematica la viabilità.

Dalle numerose spese dell'*obriere* Josephe Carta, veniamo a conoscenza delle precarie condizioni delle *tiendas* riservate ai mercanti.

⁵ Ivi, p. 35

Il Carta infatti è costretto ad una considerevole spesa per ristrutturare questi locali, che, secondo quello che abbiamo rilevato, erano stati trascurati dalla precedente amministrazione.

In data 23 aprile 1687 abbiamo la terza *Santa y General visita*, la prima sotto la guida del nuovo arcivescovo Giuseppe Accorrà Figo, cagliaritano.

Questo controllo, effettuato dopo soli tre anni di amministrazione, denuncia il particolare interessamento di Oristano per l'*hazienda* di San Costantino, segno evidente della sua crescente importanza economica.

Intanto, nei primi mesi del 1687, dopo i due anni di assestamento assegnati agli eredi del Falqui, viene eletto nuovo *beneficiado* Juan Andres Marcello.

Il prelado cagliaritano, per mezzo dei suoi visitatori, Don Simon Phelis Pisquedda e Antonio Quesada y Figo, ordina che tutti i soldi raccolti durante l'anno dagli *obrieri* e dall'*heremitano*, siano conservati nella cassetta dalle tre chiavi.

Delle tre chiavi viene specificata la destinazione : *una de las quales queda en poder del Beneficiado o de su Procurador ; y las otras dos, una en poder de dicho Reverendo Rector, y la otra en poder del Sindico conforme lo dispuesto en las constituciones synodales de bona y leal administratione*⁶.

Ancora viene ordinato che l'elezione dei due *obrieri* avvenga ogni anno alla presenza del Rettore, del Sindaco e delle persone più influenti, su una rosa di persone proposte dal beneficiario.

⁶ Ivi, p. 41

Questa ennesima puntualizzazione, che ritroviamo anche nella visita precedente, nasce dalla preoccupazione da parte di Oristano di possibili frodi a danno dell'amministrazione.

Per questo motivo viene comminata una multa di 25 ducati al beneficiario, in quanto non ha provveduto all'elezione annuale degli *obrieri*; inoltre viene ordinato a questi ultimi di rendere nota al più presto la lista di entrata e uscita relativa all'anno 1686.

Il beneficiario viene altresì minacciato di una multa di cento ducati e della *excomunion mayor*, se non provvederà alla redazione di una lista ove siano indicate tutte le messe che i fedeli ordinano, sia nei giorni della festa, come in tutti gli altri giorni dell'anno.

Vengono invece scomunicati gli eredi del primo beneficiario Pedro Falqui in quanto, dai controlli effettuati, si scopre che non solo non hanno restituito il maltolto del loro avo, ma hanno anche frodato l'amministrazione.

Per ultimo, ma di importanza primaria, viene ordinata al fine di evitare frodi, la redazione di un nuovo libro ove vengano elencati tutti i capi di bestiame appartenenti alla chiesa, nonché tutti i pastori che ne risultano alle dipendenze e le stipulazioni dei diversi contratti con le relative voci di carico e scarico.

Questo libro risulta essere quello precedente, andato perduto, al *libro de los comunes de la Iglesia*, in mio possesso e del quale si parlerà più avanti.

Subito dopo la missiva dell'arcivescovo, i due *obrieri* provvedono alla redazione delle voci di entrata e uscita relative al secondo anno della loro attività.

Dall'analisi delle singole voci, l'*obriere* Josephe Carta Zedde risulta aver incassato la somma di 44 lire, contro una spesa di oltre 52 lire.

Molto più attivo appare il secondo *obriere* Juan Niola, dai conti del quale si evince che l'anno 1686 vide a Sedilo l'arrivo di numerosissimi mercanti, che portarono nelle casse dell'amministrazione oltre cento lire; si ebbe anche una considerevole entrata dalla vendita di svariati quintali di formaggio.

Da questi dati si intuisce che l'annata agraria 1685-1686 fu veramente positiva per la zona del *Guilcier*, in quanto un simile movimento di mercanti e una così grossa produzione di formaggio non si era ancora registrata.

I due *obrieri*, come era prevedibile, non vennero riconfermati: al loro posto ci fu l'elezione, trascurando le disposizioni sinodali, di due personaggi di primo piano appartenenti a due delle famiglie più ricche di Sedilo, Matheo Zonquello e Costantino Espada.

Purtroppo, nei conti del manoscritto, risultano mancare numerosi fogli relativi agli anni 1687 e 1688 e questo non ci permette di valutare il comportamento dei due nuovi *obrieri* in quel lasso di tempo.

Sappiamo con certezza che negli ultimi mesi del 1690 viene eletto il nuovo beneficiario, un certo Baquis Manaj, appartenente anch'egli ad una delle famiglie più ricche del paese.

Nel manoscritto si legge : *mas se ha entregado à dicho Baquis Manaj el presente libro y el otro de los gastos de los pastores*⁷.

⁷ Ivi, p. 43

Il nuovo beneficiario, per motivi non chiari, inizia il suo resoconto solamente nell'aprile del 1693.

Questo silenzio di circa due anni e mezzo è inspiegabile.

Alla ripresa dei conti il Manaj presenta le voci di entrata e uscita dell' *obriere* Matheo Zonquello, relative all'anno 1689.

I resoconti dello Zonquello presentano le solite voci di *cargo y descargo*, con un attivo finale di circa due lire e mezzo.

Lo stesso giorno in cui vengono presentati i conti dell'*obriere*, il 10 aprile 1693, abbiamo la quarta visita da parte dei commissari dell'arcivescovo Accorrà y Figo, sei anni dopo la precedente.

I visitatori riscontrano alcune irregolarità nei conti dello Zonquello, e in particolare condannano i modi e i tempi dell'elezione dei due *obrieri*, senza il rispetto delle disposizioni sinodali.

Viene anche ordinato che, nel tempo massimo di tre settimane, siano resi noti i conti dell'anno 1689 del secondo *obriere* Costantino Espada.

A sorpresa, l'anno seguente, il *visitador general* Antonio Quesada y Figo effettua la quinta visita sui conti dell'amministrazione della chiesa.

Gli effetti di questo controllo provocano un piccolo terremoto nella tranquilla *hazienda*.

Il beneficiario Salvador Baquis Manaj viene scomunicato e privato del suo incarico e dei suoi beni, per non aver provveduto alla redazione dei conti negli anni 1690, 1691, 1692.

Infatti, nel manoscritto, non risultano resoconti relativi agli anni in questione: segno evidente della cattiva amministrazione del Manaj alla quale, a mio avviso, non sono estranei i due *obrieri*.

Vengono così alla luce non pochi problemi riguardo al modo di amministrare, sia a causa della malafede di pastori, *obrieri* e beneficiari, ma anche perché le disposizioni sinodali appaiono oramai superate e non più consone ad un'amministrazione con un esteso giro d'affari come quella sedilese.

Infatti, se anteriormente agli anni settanta del secolo, amministrare i pochi beni della chiesa era relativamente semplice ora, con l'aumento inarrestabile degli utili, la situazione si complica e le frodi sono inevitabili.

Di questo si renderà ben conto l'arcivescovo Accorrà, che ordinerà un più vigilante controllo dell'amministrazione, inviando i propri visitatori con una frequenza prima sconosciuta.

Nell'aprile del 1695, dopo un silenzio di un anno, abbiamo la presentazione delle voci di entrata e uscita relative agli anni 1693 e 1694, da parte dei due nuovi *obrieri* Josephe Viridis e Juan Mameli Ruyu.

La notizia più importante che rileviamo dai loro resoconti, relativi a questi due ultimi anni, riguarda le ingenti spese affrontate per dorare il retablo dell'altare maggiore.

Analizzando in dettaglio le varie voci di quest'ultima gestione, possiamo affermare con certezza che si tratta di una delle più oculate e giudiciose e, se non fosse stato per le spese affrontate per restaurare il retablo, questa si sarebbe conclusa con un forte bilancio attivo.

Questa loro mirabile amministrazione è segnalata anche dalla sesta visita pastorale, datata 27 aprile 1695, nella quale i visitatori non solo non contestano alcuna irregolarità agli *obrieri*, ma rivolgono a questi un plauso per il loro impegno.

Vista la brillante amministrazione dei due, il nuovo beneficiario Don Antonio Zonquello li riconferma per il terzo anno consecutivo, in deroga alle disposizioni sinodali.

Dai resoconti del 1695 viene fuori un fatto del tutto nuovo: dagli incassi delle *tiendas* e delle offerte dei fedeli risulta che la novena di maggio superi come introiti quelli realizzati il giorno della grande festa.

Di fatto, contro un incasso totale del sette luglio di circa 27 lire, abbiamo nella denominata *fiesta* del 21 di maggio, un *cargo* di oltre 77 lire.

Questo fatto potrebbe voler significare che ci sia stata la decisione, da parte dell'*hazienda*, di anticipare la grande festa, allo scopo di valorizzare al massimo le novene di maggio, per una questione meramente economica, in quanto in primavera era molto più semplice viaggiare senza trovarsi di fronte a focolai di peste, che si sviluppavano soprattutto nei mesi estivi.

Nel febbraio del 1697 vengono presentati dai nuovi *obrieri* i resoconti dell'anno 1696 e dall'analisi delle voci viene confermato lo spostamento al 21 maggio della grande festa in onore del Santo.

Nel corso dell'anno vengono affrontate grosse spese per la ristrutturazione delle murature e del tetto della chiesa.

La settima visita del 5 gennaio 1698 approva in toto l'amministrazione del beneficiario Antonio Zonquello e dei suoi due aiutanti negli anni 1695 e 1696.

In effetti, in questi ultimi anni, è da rilevare una gestione molto più oculata e onesta da parte degli *obrieri*, rispetto alle continue frodi che caratterizzavano gli anni addietro.

Il fatto è confermato anche dalle missive arcivescovili, molto brevi e senza alcuna multa pecuniaria o scomunica.

Nei resoconti per l'anno 1697 dei due *obrieri*, Josephe Viridis Niola, confermato per la quinta volta e Josephe Pisano, al suo secondo incarico, oltre alle solite voci abbiamo la spesa di tre lire e quindici soldi destinati alla paga *de los Venerables Curados*, per la celebrazione delle messe solenni il giorno della festa e dell'ottava.

Altra curiosità è l'enorme quantità di cibarie che si consumavano nei giorni della festa: si preparavano circa 280 chili di pane, si comprava vino da Santu Lussurgiu per la somma di dieci lire e si consumavano le carni di due bovini.

Una così grande quantità di cibo era giustificata da un'enorme affluenza di persone, legate in modo diretto o indiretto alla realizzazione della festa.

Nel maggio del 1700 i *visitadores* controllano il libro contabile e notano la mancanza del resoconto degli ultimi *obrieri* per l'anno 1698.

Perciò ordinano al Rettore Melis Marcello la destituzione degli stessi e l'immediata presentazione dei conti, pena una forte multa in denaro e la scomunica *mayor*.

I conti, che rivelano un saldo attivo di oltre 14 lire, verranno presentati solamente due anni dopo un'ulteriore richiesta dell'arcivescovo.

In seguito, il beneficiario provvede all'elezione dei nuovi *obrieri*, Bantine Puzulu e Baquis Espada, che resteranno in carica per tre anni consecutivi, fino alla

personale visita dell'arcivescovo Joseph Accorrà y Figo che provocherà un altro piccolo terremoto all'interno dell'amministrazione.

Attraverso l'analisi delle voci di entrata e uscita negli anni 1699, 1700, 1701 non si rilevano grosse novità.

Gli *obrieri* continuano a cercare di far quadrare i conti di un'amministrazione che, benché veda un considerevole aumento di entrate, comincia a subire spese prima non previste.

Per quanto riguarda l'aumento delle entrate, questo è da giustificarsi oltre che con la continua e massiccia presenza di mercanti e di fedeli, anche con i sempre maggiori guadagni per la vendita dei frutti derivanti dall'allevamento del bestiame ovino e bovino.

Le spese non previste riguardano soprattutto l'aumento considerevole del salario annuale da corrispondere al beneficiario.

Su questo salario è d'uopo aprire una piccola parentesi per alcune considerazioni.

L'istituzione di un salario fisso annuale, a favore del beneficiario risale, da quello che possiamo intuire, all'anno 1694.

In precedenza i beneficiari trattenevano una certa somma dal totale di entrata, i meno onesti ne trattenevano eccessivamente.

E' importante notare che, dal momento che fu istituito questo stipendio, vennero a diminuire in modo radicale le frodi, proprio perché l'interessato non si vedeva più costretto ad arrotondare lo scarso compenso.

Dall'anno in questione invece i beneficiari, con la sicurezza di un così buon introito, si dedicarono ad una onesta gestione ed a un controllo più serrato nei confronti degli *obrieri*.

Dopo la presentazione dei conti relativi agli anni 1699, 1700, 1701, arriva la già menzionata personale visita dell'arcivescovo Joseph Accorrà y Figo, il quale ordina all'ex *obriere* Baquis Espada la restituzione di una certa somma di danaro, *que entriegue los tres escudos, que consta en la margen del folio 68 deste libro*⁸.

Allo stesso tempo predispone che i due *obrieri*, Josephe Viridis e Joseph Niola, restituiscano le quattordici lire e mezzo, saldo attivo della loro gestione amministrativa dell'anno 1698.

Ancora e per l'ennesima volta vengono ricordate le modalità d'elezione degli *obrieri*, secondo quanto ordinato nella *Santa y General* visita del 23 aprile 1687, con la minaccia di grosse pene pecuniarie a carico del beneficiario.

Viene ordinato altresì che il Rettore Melis Marcello provveda a mettere per iscritto il totale dei salari recepiti dal beneficiario fin dal 1694.

Nella relazione del Rettore del 28 settembre 1702, vengono quindi indicati tutti i salari: il totale nei nove anni di beneficio dello Zonquello, che ammonta a 473,5 lire.

Secondo accordi intrapresi in precedenza tra i due, lo Zonquello avrebbe dovuto recepire uno stipendio annuo di 60 lire, perciò risulta al momento creditore nei confronti dell'amministrazione della somma di 63,15 lire.

⁸ Ivi, p. 68

Seguono i resoconti per l'anno 1702, dai quali possiamo rilevare che le *tiendas* presenti all'interno del santuario erano 29 e il prezzo da pagare per poterne usufruire era di uno scudo sardo.

Nel gennaio del 1704 assistiamo alla decima visita del canonico oristanese Pablo Sotgiu, che non rileva alcuna irregolarità nell'ultima gestione, ma impone allo stesso tempo al Rettore di seguire le disposizioni sinodali, relative ad una buona e leale amministrazione.

Nelle successive relazioni di resoconto notiamo che non è stata attuata, come al solito, la disposizione riguardante l'elezione annuale degli *obrieri*.

E' da rilevare in questi primi cinque anni del 1700, un considerevole aumento del volume d'affari della chiesa rurale.

Infatti, sommando gli introiti derivanti dalle offerte dei novenanti, quelli relativi alle ormai quasi cinquanta *tiendas* allestite all'interno de *sa corte*, e i sempre più abbondanti frutti derivanti dall'ingente parco bestiame, costituitosi anche grazie alle numerose donazioni, si arriva a superare le 250 lire di incasso annuale.

Facendo riferimento agli introiti globali dei primi anni presi in esame, si rileva un'impressionante crescita di beni mobili e immobili, accompagnata da un crescente interessamento da parte di Oristano per i proventi della chiesa sedilese.

Il primo dicembre 1705 si ha la visita dei commissari del neo eletto arcivescovo di Oristano Francesco Masones Nin, nativo di Cagliari.

I *visitadores* controllano i resoconti degli ultimi due anni, il 1703 e il 1704, non trovandovi alcuna irregolarità, ma segnalando che anche questa volta il Rettore aveva confermato per più di un anno consecutivo gli *obrieri*.

Viene addirittura ordinato di rintracciare e obbligare al pagamento gli eredi dell'ex beneficiario Salvador Baquis Manaj, titolare dei benefici negli anni 1690, 1691, 1692, debitore nei confronti dell'*hazienda* di una considerevole cifra.

Dopo poco più di cinque mesi si ha una nuova visita dei commissari i quali, controllando a fondo il libro, scoprono un debito di dieci scudi sardi che gli eredi del primo beneficiario Pedro Falqui dovevano all'amministrazione.

Viene perciò ordinato al Rettore di recuperare il denaro, nel tempo massimo quindici giorni.

Nel luglio del 1706 vengono nominati, secondo le disposizioni sinodali ricordate espressamente dal neo arcivescovo Masones Nin, i due *obrieri*, Battista Mele Boe e Josephe Sanna Lay.

Intanto, vengono rese note le voci di entrata e uscita relative all'anno 1705.

Nei resoconti non si notano irregolarità, c'è invece da segnalare un notevolissimo aumento degli introiti, segno evidente del benessere che si respirava in quegli anni nella zona del *Guilcier*.

Di seguito abbiamo, nell'anno 1709, la presentazione dei conti dell'anno 1706: da allora si riscontra un periodo di tempo senza alcuno scritto.

Dal resoconto del febbraio 1709 si arriva infatti al gennaio 1714, ove non appaiono più resoconti di *cargo* e *descargo*, ma alcuni scritti relativi a diversi contratti di soccida.

Questa assenza di resoconti fin dal 1709 può far pensare ad un possibile riordinamento degli stessi, con relativa redazione di un nuovo libro voluto dal nuovo arcivescovo.

E' da supporre infatti che l'alto prelato, resosi conto della confusione che oramai presentava il vecchio libro, nel quale venivano riportate notizie riguardanti contratti di soccida, abbia voluto disciplinare il tutto, creando ex-novo un libro d'amministrazione, da affidare esclusivamente al *beneficiado* o al suo procuratore.

Ciò spiegherebbe in parte perché il manoscritto non risulta essere nell'archivio della parrocchia.

Purtroppo, non essendo in possesso di questo manoscritto, non sono in grado di segnalare le differenze d'impostazione rispetto al primo.

Fortunatamente, dall'analisi del manoscritto *de la administracion de Santa Cruz*, rileviamo importanti notizie per quanto riguarda le innovazioni del Masones.

L'alto prelato, essendo a conoscenza del famoso sinodo, celebrato dall'arcivescovo Carinena in Cagliari nel 1715, si adoperò affinché anche nella propria diocesi si seguissero le illuminanti disposizioni del cagliaritano.

Il sinodo di *Carinena y Pensa* fu l'ultimo concilio diocesano del periodo della dominazione spagnola.

Convocato il 7 gennaio 1715 dall'arcivescovo di Cagliari Don Bernardo di Carinena y Pensa, stabiliva anche particolari disposizioni relative ai procuratori delle chiese.

Infatti la prima disposizione si riferiva al modo e al tempo in cui si dovevano tenere le elezioni dei beneficiari o dei loro procuratori.

Si ordinava che, affinché le chiese venissero ad essere amministrate con la dovuta cura, si dovesse eleggere ogni anno una persona di buona condotta, con

propri beni, bastanti a coprire in caso di fallimento i debiti fatti durante la propria amministrazione.

La proposta del beneficiario doveva essere fatta dal Rettore, dal sindaco e da cinque uomini probi, che avevano l'obbligo di presentare una terna di nominativi al Vicario foraneo, al quale spettava la decisione su uno dei tre.

Se questi accetterà, dopo il giuramento davanti alla popolazione, gli verrà consegnata la cassa delle tre chiavi.

L'elezione verrà effettuata il primo giorno di maggio di tutti gli anni⁹.

Questa prima disposizione apportava, rispetto alla situazione precedente, una grossa novità.

Infatti, nell'amministrazione della chiesa sedilese, si era soliti riconfermare i beneficiari per più di un anno, rischiando in questo modo sicuri abusi (di cui sono un esempio concreto quelli di Pedro Falqui de Nurqui e di Salvador Manaj).

La seconda disposizione del sinodo stabiliva che i procuratori delle chiese non potessero spendere senza una licenza formale del Capitolo.

Viene altresì ribadita la necessità di raccogliere tutte le entrate nella già citata cassetta delle tre chiavi, delle quali una in possesso del procuratore, la seconda dal curato e la terza del sindaco del luogo.

Questa seconda disposizione non differiva granché da quanto avveniva nell'amministrazione della chiesa sedilese.

Risulta essere interessante l'ottava disposizione, nella quale venivano stabiliti i modi e i tempi nei quali i beneficiari delle prebende dovevano rendere i conti.

⁹ Dal *Sinodo di Carinena y Pensa*, Cagliari 1715, tit. XIV, pp. 202-204.

Questi dovevano comunicare la chiusura dei conti quindici giorni prima della fine dell'anno.

In definitiva queste norme riunivano le più valide disposizioni emanate negli anni addietro dai diversi arcivescovi nei loro sinodi.

Ritornando al nostro manoscritto, posso concludere questa parte con alcune notizie che ne sintetizzano il contenuto.

Particolare attenzione meritano le visite di controllo dell'arcivescovado di Oristano: queste sono risultate nel corso dei 38 anni esattamente 12, con una frequenza quasi annuale negli anni compresi fra il 1700 e il 1706.

Nei momenti in cui le visite non risultano frequenti, si ha una forte predisposizione da parte degli amministratori alla frode: durante la gestione del Falqui (1669 - 1684), abbiamo solamente due visite, mentre le malefatte di Salvador Manaj (1688 - 1693), vengono scoperte solo alcuni anni dopo.

Nel complesso si nota un più marcato interesse da parte di Oristano negli ultimi anni del secolo, con la concentrazione di circa la metà delle visite totali.

Tabella 5. - Le visite di controllo dei commissari dello arcivescovo nel corso dei 38 anni.

Mese e anno	Arcivescovo	"Visitadores"
22 aprile 1674	Pedro de Alagon	Juan Fadda e Diego Aresu
11 luglio 1684	Pedro de Alagon	Simon Lay e Juan Marcus
23 aprile 1687	Joseph de Accorrà y Figo	Antonio Quesada y Figo
10 aprile 1693	Joseph de Accorrà y Figo	Antonio Quesada y Figo
24 aprile 1694	Joseph de Accorrà y Figo	Antonio Quesada y Figo
27 aprile 1695	Joseph de Accorrà y Figo	Antonio Quesada y Figo
5 gennaio 1698	Joseph de Accorrà y Figo	Antonio Quesada y Figo
25 maggio 1700	Joseph de Accorrà y Figo	Antonio Quesada y Figo
28 aprile 1702	Joseph de Accorrà y Figo	Antonio Quesada y Figo
21 gennaio 1704	Joseph de Accorrà y Figo	Pablo Sotgiu
1 dicembre 1705	Francisco Masones Y Nin	Juan Maria Mameli
21 aprile 1706	Francisco Masones y Nin	Pedro Francisco Pinna

Nel corso dei 38 anni di codesta amministrazione si sono succeduti solamente cinque *beneficiados*, dei quali due, Pedro Falqui e Salvador Manaj, non hanno assicurato quell'onestà che era auspicata dall'ultimo sinodo diocesano del Carinena.

Curiosamente, durante tutto questo periodo, il Rettore del paese è sempre lo stesso, tale Pedro Melis Marcello, personaggio di indubbia integrità morale.

Non così duraturi sono apparsi gli incarichi degli *obrieri*, i quali si succedevano più o meno ogni tre anni, salvo la pluridecennale *obreria* di Juan Maria Porcu, operante durante la disonesta gestione di suo cognato Pedro Falqui de Nurqui.

Andando a dividere le voci di entrata e uscita per i cinque periodi, amministrati dai vari *beneficiados*, si arriva alle seguenti conclusioni.

Nei primi sedici anni di gestione il reverendo Pedro Falqui, di fronte ad un utile totale di 1125 lire, 5 soldi e 3 denari, arriva ad una spesa di 1300 lire, 18 soldi e 6 denari, con un disavanzo passivo di oltre 175 lire.

Questo non fa che confermare la sua non brillante amministrazione, anche se fu sicuramente poco fortunato, incappando in una delle carestie più rovinose della storia dell'isola.

Il secondo periodo d'amministrazione vede al lavoro i due eredi del Falqui, intenti a ripianare il forte passivo del loro avo.

Questi sommano, nei due anni di loro competenza, un *cargo* di 397 lire, 4 soldi e 6 denari, contro un *descargo* di 476 lire e 15 soldi, andando in rosso per quasi 80 lire.

Alla fine del 1686 gli eredi, trovatisi in forte passivo, rinunciarono all'incarico, subendo da parte dell'amministrazione le continue ammende e le diverse scomuniche.

Il terzo beneficiario fu Juan Andres Marcello, che tenne l'amministrazione dal 1687 al 1689, con un bilancio in attivo di oltre 90 lire.

Questa breve ma brillante amministrazione ebbe termine nel 1690 senza alcuna giustificazione, infatti nel manoscritto non risulta esserci nessuna notizia sul perché della sua uscita di scena.

L'incarico fu assegnato ad una delle persone più importanti del paese, Salvador Manaj, che fino al 1692 fu il titolare del beneficio.

Nei suoi tre anni d'amministrazione il Manaj non provvide alla redazione dei conti di *cargo y descargo*.

Questa situazione non si era mai verificata e non sappiamo il motivo di tale negligenza.

Sta di fatto che, nei primi mesi del 1693, il Capitolo oristanese, resosi conto della situazione, in seguito ad una tardiva visita di controllo, ammonì aspramente sia il Rettore che il Manaj, sollevando quest'ultimo dall'incarico e invitandolo all'immediata presentazione dei conti relativi agli anni 1690, 1691 e 1692.

Questi non vennero mai presentati, perciò le colpe del Manaj vennero in seguito scontate dagli eredi.

Il quinto amministratore fu scelto molto accuratamente dai responsabili di Oristano, onde evitare altre perdite di danaro.

La scelta cadde su un rappresentante della famiglia più ricca e rispettata non solo di Sedilo, ma dell'intera zona del *Guilcier*, tale Don Antonio Zonquello.

Nella sua lunga gestione, dal 1693 al 1706, questi fu coadiuvato da un procuratore, il fratello Josephe Zonquello.

Nei quattordici anni nei quali risulta amministratore, abbiamo un totale di entrata di 2548 lire e 10 denari, di contro ad una spesa di 2436 lire, 1 soldo e 12 denari, con un saldo attivo di quasi 112 lire e una media annuale di circa 182 lire di entrata.

Durante la propria gestione lo Zonquello dovette sopportare delle ingentissime spese.

Ad esempio, nel 1693 fece ristrutturare e dorare da un artista sassarese il bellissimo retablo situato nella cappella maggiore, raffigurante al centro San Costantino e ai lati San Silvestro e Sant'Elena.

Analizzando minuziosamente i resoconti dell'anno 1699 veniamo a conoscenza di particolari, che sfuggirono persino ai visitatori oristanesi.

Infatti, sommando il totale delle entrate e quello delle uscite dei due *obrieri* allora in carica, si arriva ad un saldo attivo di 11 lire.

Questa somma andava versata nella famosa cassetta delle tre chiavi, senonché lo Zonquello, invece di registrarle correttamente, ne denuncia poco più di otto, trattenendo per sé il resto : *calculado el cargo come el descargo queda deviendo dicho Putzulu sinco libras y quatorze sueldos y Baquis Espada deve dos libras y quatorze sueldos*¹⁰.

Ora non sappiamo se anche gli *obrieri* fossero complici dello Zonquello, sta di fatto che di queste piccole frodi il libro è pieno.

Questo anche perché la maggior parte dei visitatori si limitava a controllare solamente il resoconto finale redatto dal beneficiario o dal suo procuratore, senza controllare ogni singola voce.

I conti dell'amministrazione dello Zonquello vengono ad interrompersi nel 1706, anche se redatti nella primavera del 1709.

¹⁰ A.p.S., "Libro donde contiene la entrada y salida...", p. 55

Dopo tale data non abbiamo alcuna notizia né della sua persona, né del perché di questa brusca interruzione.

Solamente in data 30 gennaio 1714, dopo circa cinque anni di silenzio, si hanno alcune notizie relative alla situazione dell'*hazienda*.

Risulta essere *beneficiado* Juan Estevan Guisis, mentre il procuratore risponde al nome di Juan Jayme Asuny, personaggio sedilese molto influente, che ritroveremo attivissimo nella seconda parte del lavoro.

Lo scritto non presenta voci di entrata o uscita, ma solamente il rinnovo di un contratto di soccida fra l'*hazienda* e il pastore di vacche Joseph Sanna Lay.

Non conosciamo il motivo per il quale tale contratto si trovi in codesto manoscritto, invece di essere inserito in quello riguardante le soccide.

Dal computo totale delle entrate e delle uscite possiamo venire a conoscenza del saldo finale dell'amministrazione.

Gli introiti nei 35 anni ammontano a 4755 lire, 18 soldi e 11 danari, mentre il totale di spesa risulta essere di 4808 lire, 13 soldi e 8 denari, con un saldo passivo di 52 lire 16 soldi e 9 denari.

CAPITOLO 4

I CONTRATTI DI SOCCIDA

L'analisi del secondo manoscritto rinvenuto in parrocchia ci porta a conoscere, in modo diretto, una delle attività economiche che hanno segnato le vicende storiche della Sardegna centrale: l'allevamento del bestiame.

Il *Libro de los comunes del glorioso San Constantino*, iniziato nel 1714, ci presenta una forma contrattuale di allevamento di bestiame particolare, la soccida.

Nel manoscritto sono presenti oltre 130 contratti di soccida, venutisi a stabilire nel corso di circa 50 anni, fra gli amministratori dei beni della chiesa campestre di San Costantino in Sedilo e i vari pastori.

Prima di analizzare le interessantissime notizie del manoscritto, occorre, a mio avviso, esporre le caratteristiche generali che una forma contrattuale come la soccida presentava nelle varie zone dell'isola e nei diversi momenti della sua tribolata storia.

La soccida era un contratto d'impresa a tipo associativo in base al quale due persone si mettevano d'accordo per l'allevamento e lo sfruttamento di una certa quantità di bestiame, allo scopo di ripartire, nel corso di un periodo determinato e alla fine del medesimo, i prodotti e gli utili che ne derivavano.

I contraenti erano divisi in due categorie, da una parte il principale, o socio maggiore, e dall'altra il pastore, o socio minore.

Il socio maggiore forniva il capitale, mentre il pastore la forza lavoro e solo per certi tipi di contratti anche una parte del capitale.

La divisione degli utili avveniva alla scadenza contrattuale e variava da contratto a contratto.

Il modello di contratto dominante, nella Sardegna agli albori dell'età moderna, era la cosiddetta soccida *a pasa*¹¹.

Questa forma di contratto si aveva quando il pastore, non avendo mezzi sufficienti per condurre autonomamente una mandria, si univa ad un socio maggiore per un certo periodo di tempo.

Nella *Carta de logu* del 1392 è possibile individuare una prima forma embrionale della moderna soccida *a pasa*, ovvero la cosiddetta forma *a cumonj*, per la quale un pastore può *leuari a cumonj dae attera persona alcuno bestiamen*.

L'altra persona è denominata *donu* o anche *comunarju mayor*, in quanto nel rapporto a due rappresenta la figura socialmente e gerarchicamente posta ad un livello superiore rispetto al pastore.

Altra forma di rapporto contrattuale presente nella *Carta de logu* è l'*acomanda*, per la quale il pastore alleva annualmente il bestiame di un'altra persona, ricevendone un salario.

Il contratto *a pasa*, o come veniva generalmente chiamato nella zona di Sedilo *a mesu appare*, subisce nel corso dell'età moderna una sorta di evoluzione e dominanza, nonché un ritirarsi nelle regioni più interne e montuose del centro e del nord Sardegna, Barbagia, Nuorese, Logudoro, Nurra e Gallura¹².

¹¹ G.G.Ortu, *L'economia pastorale della Sardegna moderna*, Della Torre, Cagliari 1981, p. 18.

¹² Ivi, p. 46.

Per quanto riguarda la durata della soccida *a pasa*, questa aveva la durata di solito di cinque o sei anni, a seconda della zona in cui era esercitata.

La durata di cinque anni è consuetudinaria nella nostra zona della Media valle del Tirso, nonché nei Campidani di Cagliari, Trexenta, Ogliastra, Sarcidano, Barbagia, Mandrolisai e Barigadu.

La soccida *a pasa* risulta essere la forma contrattuale più diffusa nella Sardegna moderna per quanto riguarda bovini e ovini, prevedendo il conferimento del bestiame da parte di entrambi i contraenti in misura proporzionale.

Due terzi vengono posti dal socio maggiore, detto anche *donno*, il terzo rimanente dal pastore.

I frutti, ovvero la lana, il formaggio, la ricotta, i nuovi nati e l'iniziale numero di capi, la *gama*, vengono divisi a metà; i frutti periodicamente, mentre nuovi nati e *gama*, alla fine del contratto, che di solito ha la durata di cinque o sei anni.

Chiaramente tutto il lavoro e le spese di allevamento sono a carico del pastore¹³.

Le altre forme societarie sono evidentemente delle derivazioni dirette da questa forma originaria.

Ne è un esempio la forma denominata *stagliu*, che prevede l'attribuzione al socio maggiore, prima della divisione finale, di una certa parte del capitale iniziale, equivalente di solito al terzo non conferito dal socio minore.

Questa forma contrattuale è la quasi naturale filiazione della originaria forma *a pasa*.

¹³ Ivi, p. 19.

La sua diffusione appare progressiva nel tempo, soprattutto attorno alla seconda metà del Seicento e la prima metà del Settecento, in quella parte della Sardegna che comprende le regioni della Barbagia, del Nuorese, della Baronia, del Logudoro, del Goceano, del Marghine e del Montiferru.

Nel sud dell'isola la presenza di questa forma di contratto appare, durante questo periodo, molto più occasionale.

Il tipo di contratto a *stagliu*, derivato come si è detto dall'originaria forma *a pasa*, tende a presentarsi come una sorta di assicurazione o garanzia contro i rischi dell'impresa di allevamento che grava sul proprietario.

Lo *stagliu* va incontro inevitabilmente a contestazioni e controversie anche giuridiche.

Infatti, vincolando il pastore ad una consistente restituzione di capitale, tende a rendere la clausola annuale della resa dei conti poco rilevante ai fini del controllo padronale sull'impresa, autorizzando praticamente il pastore ad esimersi dalla presentazione dei conti.

Un'ultima osservazione da fare è quella relativa al fatto che questo tipo di contratto interessa in modo preferenziale il bestiame grosso.

L'altra forma di contratto, quella detta *de tres una*, impone una divisione finale del bestiame simmetrica allo stato iniziale dei conferimenti, due terzi al socio maggiore e un terzo a quello minore, sempre nel caso che quest'ultimo non abbia contribuito alla formazione della *gama*.

Questa seconda e più diffusa derivazione della originaria forma *a pasa* risulta operante soprattutto per i contratti su bestiame grosso.

Il tipo *de tres una*, e le sue successive variazioni, *de quatre una*, ecc., tra il Seicento e il Settecento, si consolidano e diventano normali nel sud dell'isola, nelle zone suburbane e prevalentemente agricole del Cagliaritano, dei Campidani e della Marmilla.

Il contratto è abbastanza diffuso anche in alcune regioni del centro-nord, dal Mandrolisai, alla Media valle del Tirso, fino ad arrivare a Bosa ed Alghero¹⁴.

Risulta invece rara una sua utilizzazione nella restante parte settentrionale, montuosa e prevalentemente pastorale, ove domina il contratto detto *a cabu biu*, di cui parleremo più avanti.

Nel corso del Settecento viene a definirsi ed espandersi un tipo di contratto denominato *comu a contos*, già conosciuto nel Seicento con l'appellativo catalano di *comu de capitulo*.

Questo, che venne definito dallo studioso Francesco Gemelli come il contratto forse più universale del bestiame in Sardegna, vede il conferimento di tutto il bestiame da parte del socio maggiore, la divisione a metà dei frutti e delle crescite annuali, nonché dello stesso capitale alla scadenza contrattuale¹⁵.

Il socio minore provvede, oltre al pagamento della metà delle eventuali spese di pascolo, alla conduzione e custodia dell'intero gregge e alla lavorazione e trasporto dei prodotti.

Caratteristica di questo contratto è la sua quasi esclusiva utilizzazione per un tipo di bestiame minuto, in genere suini e api, in cui i frutti periodici entrano in misura limitata nel consumo del pastore.

¹⁴ Ivi, p. 55.

¹⁵ Ivi, p. 61.

Una seconda caratteristica essenziale di questo contratto riguarda la clausola dei *mal conti*, usata come strumento di controllo da parte dei proprietari dell'azienda pastorale.

Infatti questa clausola attribuiva al proprietario, alla scadenza contrattuale, prima della divisione finale del bestiame, i capi relativi alle *malas cuentas* dei pastori, ovvero quei capi della cui mancanza lo stesso pastore, a causa della propria negligenza, non poteva giustificare l'assenza.

Invece i capi persi accidentalmente, macellati e divisi col proprietario in occasione di festività, quelli deceduti a causa delle ricorrenti pestilenze, non entravano nelle *malas cuentas*, ma nelle voci di scarico.

Già nella *Carta de logu* una norma prevedeva il controllo annuale dei conti, in modo tale che il proprietario potesse periodicamente verificare la buona fede del suo pastore.

Ma è nel corso del Cinquecento che, con la Monarchia spagnola, viene predisposta una serie complessa di mezzi di controllo giudiziario e amministrativo sull'attività del pastore.

La più importante di queste iniziative era il *bulletтино* che, rilasciato dalla Corte o dalla Curia, registrava tutti i movimenti e gli accrescimenti del bestiame, di modo che, alla conclusione contrattuale, si potesse facilmente risalire al capitale.

Oltre a questa normativa, che era stata adottata per fare fronte al sempre presente abigeato, vi era la consuetudine da parte dei proprietari di imporre ai pastori la tenuta di un libro ove registrare i movimenti del bestiame.

Chiaramente, non tutti i pastori seguivano quest'ultima disposizione, tesa al controllo economico interno del capitale.

Altra forma di controllo sulla buona gestione del pastore la ritroviamo ancora nella *Carta de logu*, la quale prescrive in un suo capitolo che il pastore porti nella casa del proprietario, al momento della divisione, i prodotti del gregge, ovvero latte, formaggio, lana, secondo le ricorrenze periodiche e stagionali.

Il *comu a contos* lo troviamo ampiamente diffuso nei Campidani, nelle colline dell'Iglesiente, del Sarrabus-Gerrei, nelle zone suburbane di Bosa, Alghero e Cagliari, mentre resta fortemente limitata la sua presenza nelle zone ove le attività d'allevamento prevalgono nettamente su quelle agricole (Barbagie, Marghine, Montiferru, Meilogu).

Analizzando più a fondo questo tipo di contratto, viene fuori che la sua utilizzazione avviene principalmente in quelle zone ove l'allevamento è marginale rispetto all'agricoltura.

Perciò i pastori, oltre a godere di spazi pabulari molto più ristretti e di mandrie poco numerose, vedono la loro condizione produttiva influenzata dalla vicinanza dei mercati urbani, che porta ad un lievitamento dei prezzi dei generi di prima necessità.

E' così spiegata l'espansione del *comu a contos* a partire dalla seconda metà del Cinquecento, in una fase cioè di forte sviluppo dell'agricoltura e di forte decremento della pastorizia.

Risulta perciò che tale processo evolutivo tenda a comprimere l'area del contratto *a pasa* e dei suoi derivati, in quelle regioni del centro-nord Sardegna a prevalente vocazione pastorale¹⁶.

Un tipo intermedio di contratto tra il *comu a pasa* e il *comu a contos* è quello denominato *comu a pasa pagada*, del quale in seguito verranno presentate in modo minuzioso le caratteristiche, in quanto risulta essere il contratto utilizzato a Sedilo per tutti i tipi di bestiame, esclusi i suini.

Questo contratto prevede che il socio maggiore divenga proprietario perfetto del gregge oggetto della soccida, in seguito al preliminare acquisto della parte di bestiame del pastore.

In questo modo il pastore, o socio minore, può provvedere grazie all'anticipo monetario al pagamento delle spese pabulari, tributarie o di altri eventuali arretrati.

Un caso a parte sono i contratti su suini, in quanto la *gama* risulta provenire totalmente dal socio maggiore, mentre la divisione, confermate le altre condizioni, viene fatta metà per parte.

Su questo tipo di contratti il manoscritto sedilese mostra una totale diversità da quanto, con molta probabilità, era consuetudine in altre parti della Sardegna, ma di questo si parlerà più avanti.

Del tutto indipendente e parallela rispetto allo sviluppo storico della forma *a pasa* risulta essere quella della forma *a cabu biu*, utilizzata prevalentemente per il bestiame grosso e per i suini.

¹⁶ Ivi, p. 63.

In questo tipo di contratto il pastore non partecipa alla formazione del capitale che, alla scadenza, deve ritornare al proprietario *al mismo numero de una y otra especie en bontad y calidad*.

Non prevedendo alcuna partecipazione del socio minore alla formazione del gregge d'impresa sembrerebbe piuttosto una derivazione della forma ad *encomanda*¹⁷.

Rispetto a quest'ultima forma il *cabu biu* risulta essere più vantaggioso in quanto, prolungato nel tempo fino a cinque o sei anni, permette ai pastori più indigenti una condizione contrattuale molto più vantaggiosa.

Infatti il *cabu biu*, benché comporti, oltre alla esclusione del socio minore dalla divisione finale del capitale d'impresa, l'impossibilità per lo stesso di crearsi una propria mandria, come avviene per la forma *a pasa*, risulta essere un contratto abbastanza sviluppato.

Compiendo un breve excursus temporale si possono confrontare le diverse forme di soccida presenti in Sardegna con quelle più in uso che riportava il codice civile nel 1865.

Il codice distingueva cinque diversi tipi di soccida, ma qui verranno presentate solo le due forme più utilizzate.

Il primo tipo di soccida, denominata semplice, prevedeva che il bestiame fosse conferito per intero dal socio maggiore, mentre il pastore si occupava del lavoro riguardante la custodia e l'allevamento.

¹⁷ Ivi, p. 20.

I nuovi nati e la lana si dividevano a metà, le perdite e le diminuzioni di valore di cui il pastore non aveva colpa erano a carico del proprietario; il lavoro del bestiame, il latte e il concime andavano al pastore.

La soccida a metà era la seconda forma di contratto più utilizzata: ciascuno dei contraenti conferiva la metà del bestiame, la lana e l'accrescimento si dividevano a metà, mentre il lavoro, il latte e il concime erano a carico del pastore, il guadagno e la perdita dei capi dovevano essere in comune.

All'inizio del contratto il conferimento del bestiame doveva essere accompagnato dalla stima, che era necessaria per effettuare alla fine la divisione; questa doveva indicare il numero, la razza, la qualità, il sesso, il peso e l'età dei capi, nonché il relativo prezzo di mercato.

Al proprietario spettava la scelta dei pascoli e la vendita dei prodotti, mentre il pastore si occupava della scelta dei prestatori di lavoro (i nostri servi pastori), estranei alla sua famiglia, con il consenso del socio maggiore¹⁸.

I contratti venivano istituiti per atto pubblico o per scrittura privata, sottoscritti da almeno due testimoni.

L'inizio e la chiusura contrattuale cadevano solitamente nei mesi estivi, da giugno a ottobre, con particolari ricorrenze calendariali o con festività locali.

Ciononostante sono da segnalare due date fra le più diffuse: il 24 giugno, festa di San Giovanni, periodo che chiude la stagione del formaggio e dà il via al periodo della monta; il 29 settembre, San Michele, posto alla conclusione della stagione

¹⁸ G. Giorgetti, *Contadini e Proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, pp. 239 sgg.

calda, determina l'inizio tradizionale dell'anno agro-pastorale, con l'esaurimento dei pascoli estivi della montagna¹⁹.

Una volta illustrate le principali forme contrattuali presenti in Sardegna agli albori dell'età moderna è opportuno presentare i dati relativi all'oggetto proprio dei contratti di soccida : il bestiame.

Nell'isola dominava l'allevamento brado, transumante, ovvero il gregge per poter vivere doveva in continuazione cambiare zona di pascolo ed era così sempre esposto ai mutamenti climatici, alle pestilenze e alla fame.

Tenendo conto che la denuncia degli animali non era mai sincera, sia per il timore di requisizioni, sia per quello di aggravii fiscali, è possibile tentare una stima sul patrimonio zootecnico sardo.

Siamo in possesso dei dati riguardanti gli anni 1571 e 1771.

Prendendo in esame i dati relativi all'anno 1571, forniti da Marco Antonio Camos, risultano 148.793 bovini, 593.673 ovini, 198.082 caprini, 54.770 suini e 45.211 equini, per un totale di 1.040.529 capi di bestiame²⁰.

Su una popolazione sarda che, secondo le stime del Corridore, si aggirava in quegli anni sulle 266.000 unità²¹, il patrimonio zootecnico appare veramente notevole.

I dati sul bestiame relativi all'anno 1771, due secoli dopo le stime del Camos, danno il patrimonio zootecnico sardo in forte aumento, sebbene frenato dalle grandi

¹⁹ G. Angioni, *I pastori dell'Ogliastra*, in Studi Sardi, 1974.

²⁰ G. G. Ortu, *op. cit.*, p. 23.

²¹ F. Corridore, *Storia documentata della popolazione di Sardegna*, Forni, Torino 1990, pp. 19-20.

pestilenze di metà Seicento e dalle altre numerose calamità abbattutesi nell'isola in quel periodo.

Lo stato del bestiame per l'anno in questione era il seguente: 343.870 bovini, 768.250 ovini, 420.798 caprini, 152.471 suini e 66.334 equini, per un totale di 1.895.525 capi di bestiame²².

Confrontando i suddetti valori con quelli relativi all'anno 1571 l'aumento del bestiame risulta considerevole, tenendo anche conto delle già citate epidemie del Seicento.

A parte le frequenti notizie di crisi epidemiche e di danni derivanti alla pratica pastorale dai furti e dalle ricorrenti carestie, è difficile seguire lo sviluppo della produzione zootecnica nel corso di questi due secoli intercorrenti tra le testimonianze del Camos e quelle del Gemelli.

E' possibile affermare con relativa sicurezza che, tra gli ultimi anni del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, l'allevamento del bestiame abbia attraversato un momento veramente difficile.

Di contro si nota, anche nei manoscritti riguardanti l'amministrazione della chiesa campestre di San Costantino, una forte ripresa dell'allevamento a partire dagli anni intorno al 1715 e fino al 1760.

Passando ora ad analizzare i dati sulla distribuzione zonale del bestiame che entra a far parte delle soccide, durante tutto il periodo moderno, si ottiene un quadro relativamente veritiero sulla consistenza e localizzazione dello stesso nelle varie regioni della Sardegna.

²² F. Gemelli, *Rifiorimento della Sardegna*, Fossataro, Cagliari 1966, vol. 2°, p. 148.

Gli allevamenti di bestiame bovino sono particolarmente diffusi nei Campidani, nell'Iglesiente, nella Media valle del Tirso, nel Sassarese, nel Logudoro, nella Baronia, nel Montiferru, nel Marghine-Planargia, nella Nurra, ma soprattutto nel Nuorese.

Nella Nurra la consistenza media delle mandrie si aggirava intorno ai 200 capi, anche se si trattava di una razza bovina di taglia molto piccola, mentre nelle zone più interne del Marghine-Planargia, del Montiferru, del Nuorese e del Sassarese questa si aggirava mediamente sugli 80-100 capi.

L'allevamento degli ovini era sviluppato in particolar modo nei pascoli della Sardegna nord-occidentale, tra il Marghine, la Nurra e il Montacuto, dove le greggi raggiungevano branchi anche di 400 capi.

Tuttavia, anche le zone montane del Montiferru, del Mandrolisai, delle Barbagie, del Sarrabus-Gerrei e dell'Ogliastra, apparivano con una consistenza media della *gama*, che si aggirava attorno alle 150-250 unità.

Per quanto riguarda l'allevamento delle capre, le mandrie più consistenti si ritrovavano nell'immensa e semideserta Nurra.

Mandrie meno consistenti erano presenti nell'Iglesiente, nella Gallura, nel Sinnai, nel Sarrabus e sui rilievi prospicienti i litorali di Capoterra e Pula.

Le maggiori concentrazioni di suini si trovavano nel Montiferru e in tutta la fascia montuosa orientale, dal Sarrabus al Nuorese, con una consistenza media dei branchi che si aggirava attorno alle 30-50 unità, fino ad arrivare ad una punta massima di oltre 90 capi nelle zone ghiandifere del Nuorese e del Montiferru.

Come si può notare la razza più diffusa nell'isola era quella ovina, di piccola taglia, che forniva latte, formaggio, lana, pelli, carne e agnelli.

La notevole capacità riproduttiva delle matricine, che figliavano ogni anno, consentiva al pastore la formazione di notevoli greggi.

Il secondo posto era occupato dalla razza caprina che si trovava soprattutto nei pascoli montani e lontano dai luoghi seminati e a colture specializzate.

Abbiamo già visto che la loro concentrazione si notava in quelle zone a rilievo più accidentato, come la Gallura, l'Ogliastra, il Sarrabus-Gerrei.

La razza bovina, di piccola taglia, presente soprattutto nelle zone interne, forniva latte, formaggi e carni, mentre i buoi erano importantissimi compagni di lavoro dei contadini.

I suini erano presenti maggiormente nelle zone montuose, ove le vaste distese di piante ghiandifere permetteva loro un'ottimo accrescimento e ingrasso.

I cavalli sardi, da sempre ammirati per la loro bellezza e resistenza, venivano allevati soprattutto per renderli docili al trasporto e al duro lavoro delle campagne.

Tutto il bestiame doveva essere marchiato o segnato, sia con il marchio comunale, che con quello padronale.

Il marchio veniva impresso, mediante un ferro arroventato che recava le iniziali del padrone, nella spalla di equini e bovini, mentre per quanto riguardava ovini, caprini e suini, la prassi era diversa.

Infatti sul bestiame minuto vigeva la consuetudine del *segno*, praticato con il coltello, in uno o entrambi gli orecchi, allo scopo di identificazione.

In alcune zone della Sardegna, il rito della marchiatura coincideva con i giorni di festa dedicati in settembre a San Michele.

Per quanto concerne i prezzi relativi ai prodotti della pastorizia abbiamo le valutazioni dei capi bovini ed ovini.

Un'importante considerazione va fatta preliminarmente intorno alla questione dei prezzi, infatti questi non si riferivano agli effettivi valori di mercato ma quasi esclusivamente a stime fatte dal socio maggiore secondo una modalità consuetudinaria.

Tutto questo si risolveva ad ulteriore svantaggio del pastore che, nei contratti del tipo *a pasa pagada*, al momento del saldo da parte del socio maggiore si vedeva pagata una somma che non corrispondeva all'effettivo valore della sua quota di bestiame.

Scendendo nei particolari, si registra che il prezzo di un capo ovino matricino passa da una media di 10 soldi, nella prima metà del Cinquecento, ad una lira circa, per tutto il periodo che va dalla fine del Cinquecento a tutto il Settecento.

Per i bovini, negli stessi periodi, si passa da un prezzo oscillante tra una lira e mezza e tre lire, ad uno di sei-nove lire per capo.

Fin dai tempi antichi i pascoli erano naturali, comuni e aperti a chiunque volesse introdurre il bestiame.

L'uso comune delle terre determinava una distinzione dei pascoli²³ :

le terre comunali, destinate al pascolo, erano godute in comune dagli abitanti del villaggio, esse erano tenute a prato.

²³ P. A. Branca, *Vita economica della Sardegna sabauda*, Messina 1929, pp. 111-112.

Il *padru* era il pascolo del bestiame manso, adibito al lavoro, ed era formato dall'erba nata spontaneamente.

Il salto, *saltus* o prato del bestiame rude, non adibito al lavoro, era formato di macchie, cespugli e piante dove il bestiame poteva ripararsi dalle intemperie.

La *cussorgia*, cioè un territorio comune, nel quale il bestiame veniva condotto al pascolo e sul quale il pastore concessionario aveva diversi diritti e poteva altresì impiantarvi una capanna.

La contraviddazione, detta anche *paberile*, era quella parte di terreno che veniva lasciata a riposo per un anno o due.

La *segada* era una parte della viddazione non seminata dove potevano pascere i buoi da lavoro.

I monti ghiandiferi, grandi estensioni di querce, costituivano le riserve naturali ove allevare i branchi di suini.

Da questo quadro d'insieme si evince la scarsità e l'insufficienza dei pascoli sardi, in quanto esclusivamente naturali e soggetti a numerosi disordini, in quanto comuni.

Una prima distinzione, per quanto riguarda i pascoli la abbiamo tra terre del Demanio regio, alle quali è dovuta la corresponsione di un tributo, e terre della comunità, dove l'ingresso dovrebbe essere libero e gratuito.

I diritti pabulari, richiesti nei terreni demaniali, venivano esercitati attraverso la corresponsione di un tributo consuetudinario detto *sbarbaggio* o *deghino*.

Questo tributo veniva esercitato solamente a partire da una certa quantità di bestiame posseduta dai pastori.

Infatti chiunque avesse, per esempio, branchi di pecore inferiori al numero di dieci o venti, ma anche di cinquanta, non incorreva in questo tributo.

Ancora, avendo una modalità consuetudinaria e non contrattuale, variava da luogo a luogo e in rapporto al diverso genere di bestiame.

Nel corso dei secoli il *deghino*, che veniva pagato per le greggi che pascolavano terre demaniali, in quanto diritto proprio del bestiame, venne per consuetudine ad estendersi a tutti i pastori che pascevano mandrie in qualunque tipo di terreno²⁴.

L'altro tributo consuetudinario erano le decime, *diezmos*, che ricorrevano con una certa frequenza soprattutto nelle soccide su bestiame ovino, in un secolo, il Settecento, in cui la pressione tributaria tende ai suoi massimi livelli storici.

Ma quali erano i ceti che investivano in queste forme di contratto ?

Secondo una stima fatta dal conte d'Elda attorno all'anno 1600 si evince che ben sei decimi della popolazione erano dediti alla pastorizia, tre nell'agricoltura e solamente uno nei mestieri²⁵.

Il contratto di soccida si configurava come un'ottima occasione di investimento, sia per i ceti tipicamente feudali, sia per gli altri di natura più urbana, come mercanti, baroni, notai, impiegati e, come nel nostro caso, l'intera classe ecclesiastica al completo.

Risultano essere questi i componenti della parte superiore della società pastorale che troviamo nella tradizionale soccida.

²⁴ U.G. Mondolfo, *Agricoltura e pastorizia in Sardegna nel tramonto del feudalesimo*, a cura di Alberto Boscolo, Stef, Cagliari 1967, pp. 448-449.

²⁵ V. Angius, *op. cit.*, pp. 629-630.

Dall'altro capo, soci minori, vi erano quei pastori che non avevano la possibilità di condurre un proprio gregge e perciò dovevano stare alle dipendenze altrui per parecchi anni, con la speranza di riuscire nel tempo a formarsi un proprio capitale.

Infatti la soccida, nel momento stesso che consente l'accumulazione di consistenti patrimoni monetari e naturali da parte del socio maggiore, permette allo stesso tempo che anche il socio minore abbia la possibilità reale di condurre greggi di sua esclusiva proprietà.

Veniamo ora ad analizzare le interessantissime notizie presenti nel manoscritto sedilese.

Come già accennato si tratta del *libro de los comunes*, ove venivano segnati tutti i contratti di *sotzaria* fra il socio maggiore, ovvero *l'hazienda* di San Costantino, rappresentata dai vari ecclesiastici, e i vari pastori, denominati *pastores menores*.

Gli amministratori della *Iglesia rural* erano in effetti sia religiosi che laici.

Il beneficiario di tutti gli introiti era di solito un importante canonico dell'arcivescovado di Oristano, il quale nominava in loco un proprio procuratore o delegato.

Il procuratore era di solito il Rettore della parrocchia o qualche altro religioso considerato persona retta.

Questi doveva amministrare i beni mobili e immobili della prebenda e rendere conto annualmente al proprio superiore.

Allo stesso tempo il procuratore nominava fra le persone del luogo due *obrieri*, che avevano il compito di controllare il buon andamento delle varie soccide.

Chiaramente, alla base di questa piramide stavano i vari pastori che rappresentavano il vero strato lavorativo dell'intero sistema e venivano nominati dagli *obrieri* su ordine del procuratore.

Nel manoscritto sono presenti 136 contratti di soccida, stabilitisi nel corso di cinquanta anni (1714 - 1763).

La maggior parte di questi riguarda il bestiame grosso, quello bovino che, come abbiamo segnalato in precedenza, era presente in gran numero nella zona di Sedilo.

Una buona parte di soccide riguarda gli ovini, mentre non si hanno contratti che riguardano caprini e solamente dieci interessano i suini.

Questa situazione è spiegabile col fatto che la gestione della specie suina risulta essere molto rischiosa per il pastore, in quanto i maiali, oltre a non produrre frutti stagionali, ma solamente accrescimenti, sono molto difficili da gestire per vari motivi che vedremo in seguito.

E' stato possibile individuare quali contratti di soccida erano consuetudinari nella zona di Sedilo (vedi **Tab. 9**).

Per il bestiame ovino e bovino si era soliti utilizzare quasi esclusivamente quel tipo di contratto denominato *comu a pasa pagada*, che poneva tutto il bestiame nominalmente nelle mani del socio maggiore.

Era altresì utilizzata la forma del *comu a pasa*, conosciuta in questa zona della Sardegna con l'appellativo di *mesu appare*, la quale differiva dalla forma del *comu a pasa pagada* per il fatto che il socio maggiore non acquistava preliminarmente la quota bestiame del pastore.

Abbiamo anche riconosciuto la forma *de tres una*, che veniva utilizzata di solito quando il socio minore non contribuiva alla formazione del capitale iniziale.

Un caso a parte erano le soccide che riguardavano le mandrie dei suini, ove veniva utilizzata la forma *a cabu biu*, che comportava l'esclusione del socio minore dalla divisione finale della *gama* d'impianto, che andava restituita interamente al socio maggiore.

Tabella 9. - I 136 contratti di soccida.

Mese e anno	Pastore	Tipo di contr.	Bestiame	Numero
Febbraio 1714	Joaquin Furca	"a mesu appare"	Ovino	48 capi
Febbraio 1714	Joaquin Furca	"a mesu appare"	Bovino	6 capi
Ottobre 1714	Juan Contene Lodde	"a cabu biu"	Suino	30 capi
Novembre 1714	Nicolas Sanna	"a pasa pagada"	Ovino	145 capi
Dicembre 1714	Sebastiana Pintore	"a pasa pagada"	Ovino	51 capi
Dicembre 1714	Bantini Sanna Pintore	"a pasa pagada"	Ovino	162 capi
Febbraio 1717	Juan Antonio Pisano	"de tres una"	Bovino	54 capi
Dicembre 1717	Miguel Angel Moro	"a mesu appare"	Ovino	102 capi
Dicembre 1718	Juan Pedro Niola Mula	"a mesu appare"	Ovino	118 capi
Dicembre 1719	Nicolas Sanna	"a mesu appare"	Ovino	315 capi
Febbraio 1720	Salvador Pala Pintore	"a mesu appare"	Ovino	77 capi
Gennaio 1721	Joaquin Furca	"a mesu appare"	Bovino	12 capi
Marzo 1722	Juan Antonio Pisano	"de tres una"	Bovino	30 capi
Aprile 1722	Juan Pedro Niola Mula	"a mesu appare"	Ovino	52 capi
Ottobre 1723	Francisco Carta Mula	"de tres una"	Bovino	38 capi
Novembre 1723	Juan Carta Zonquello	"a pasa pagada"	Ovino	33 capi
Ottobre 1724	Joseph Miale Dore	"a cabu biu"	Suino	35 capi
Febbraio 1725	Nicolas y Joseph Sanna	"a pasa pagada"	Ovino	209 capi
Dicembre 1725	Basilio Guisu Saba	"a mesu appare"	Ovino	57 capi
Aprile 1726	Joaquin Furca	"a pasa pagada"	Bovino	12 capi
Aprile 1726	Pedro Contene Lodde	"a cabu biu"	Suino	25 capi
Febbraio 1727	Juan Pedro Niola Mula	"a mesu appare"	Ovino	84 capi
Ottobre 1727	Nicolas Sanna	"a mesu appare"	Bovino	7 capi
Ottobre 1728	Francisco Carta Mula	"a mesu appare"	Bovino	34 capi
Ottobre 1728	Joseph Nonne Mameli	"a mesu appare"	Bovino	28 capi
Novembre 1728	Juan Carta Mula	"a pasa pagada"	Ovino	84 capi
Novembre 1729	Pedro Cuscusa Galante	"a mesu appare"	Bovino	32 capi
Dicembre 1729	Nicolas y Joseph Sanna	"a pasa pagada"	Ovino	351 capi
Gennaio 1730	Silvestre Sanna	"a pasa pagada"	Bovino	47 capi
Novembre 1730	Clemente Pintore	"a pasa pagada"	Bovino	34 capi
Dicembre 1730	Basilio Guisu Saba	"a pasa pagada"	Ovino	84 capi
Dicembre 1730	Juan M. Carta Espada	"a mesu appare"	Bovino	4 capi

Gennaio 1731	Julian Furca	"a mesu appare"	Bovino	38 capi
Novembre 1731	Juan Pedro Niola Mula	"a pasa pagada"	Ovino	99 capi
Settembre 1732	Pedro Contene Lodde	"a cabu biu"	Suino	35 capi
Ottobre 1733	Francisco Carta Mula	"a pasa pagada"	Bovino	46 capi
Ottobre 1733	Joseph Nonne Mameli	"a pasa pagada"	Bovino	37 capi
Agosto 1734	Bantini Tidu	"de tres una"	Bovino	10 capi
Dicembre 1734	Nicolas Sanna	"a pasa pagada"	Ovino	264 capi
Marzo 1735	Francisco Espada	"a pasa pagada"	Bovino	75 capi
Novembre 1735	Pedro Cuscusa Galante	"a pasa pagada"	Bovino	41 capi
Gennaio 1736	Julian Furca	"a mesu appare"	Bovino	18 capi
Febbraio 1736	Tomas Sanna	"a pasa pagada"	Ovino	120 capi
Febbraio 1736	Clemente Pintore	"a pasa pagada"	Bovino	40 capi
Maggio 1736	Maria A. Berritta	"a mesu appare"	Bovino	2 capi
Novembre 1736	Juan Pedro Niola Mula	"a pasa pagada"	Ovino	112 capi
Gennaio 1737	Anton Angel Contu	"de tres una"	Bovino	10 capi
Settembre 1737	Pedro Pucholu	"a pasa pagada"	Bovino	23 capi
Ottobre 1737	Juan M. Carta Espada	"a mesu appare"	Bovino	9 capi
Ottobre 1738	Pedro Contene Lodde	"A cabu biu"	Suino	49 capi
Ottobre 1738	Antonio Mele Berritta	"a pasa pagada"	Bovino	21 capi
Ottobre 1739	Bantini Tidu	"a pasa pagada"	Bovino	20 capi
Ottobre 1739	Joseph Sanna	"a pasa pagada"	Ovino	324 capi
Marzo 1740	Francisco Deriu	"a pasa pagada"	Bovino	78 capi
Marzo 1740	Francisco Espada	"a pasa pagada"	Bovino	46 capi
Novembre 1740	Clemente Pintore	"a pasa pagada"	Bovino	74 capi
Febbraio 1741	Julian Furca	"a pasa pagada"	Bovino	22 capi
Giugno 1741	Tomas Sanna	"a pasa pagada"	Ovino	112 capi
Agosto 1741	Joseph Zonquello	"a mesu appare"	Bovino	7 capi
Novembre 1741	Juan Pedro Niola Mula	"a pasa pagada"	Ovino	124 capi
Dicembre 1742	Pedro Pucholu	"a pasa pagada"	Bovino	29 capi
Dicembre 1742	Francisco Frau Quessa	"a pasa pagada"	Bovino	22 capi
Gennaio 1743	Anton Angel Contu	"de tres una"	Bovino	12 capi
Aprile 1743	Baquis Manca Mameli	"a mesu appare"	Bovino	3 capi
Ottobre 1743	Antonio Mele Berritta	"de tres una"	Bovino	28 capi
Ottobre 1743	Pedro Contene Lodde	"A cabu biu"	Suino	65 capi
Ottobre 1744	Joseph Sanna	"a pasa pagada"	Ovino	251 capi
Novembre 1744	Jacinto y Pedro Tidu	"a mesu appare"	Bovino	13 capi
Dicembre 1744	Salvador Pala Pintore	"A cabu biu"	Suino	15 capi
Giugno 1745	Juan Serra	"a pasa pagada"	Bovino	21 capi
Giugno 1745	Juan Lay Pintore	"a pasa pagada"	Bovino	15 capi
Agosto 1745	Antonio Pucholu	"a pasa pagada"	Bovino	35 capi
Agosto 1745	Joseph Corda	"a pasa pagada"	Bovino	19 capi
Agosto 1745	Pedro Floris	"a pasa pagada"	Bovino	28 capi
Agosto 1745	Francisco Espada	"a pasa pagada"	Bovino	27 capi
Novembre 1745	Juan Berritta Espada	"a pasa pagada"	Bovino	28 capi
Novembre 1745	Juan Mungily Virdis	"a pasa pagada"	Bovino	30 capi
Novembre 1745	F. Antonio Carboni	"a pasa pagada"	Bovino	25 capi
Dicembre 1745	Clemente Pintore	"a pasa pagada"	Bovino	30 capi
Novembre 1746	Joseph Zonquello	"a mesu appare"	Bovino	10 capi
Novembre 1746	Juan Pedro Niola Mula	"a pasa pagada"	Ovino	102 capi
Dicembre 1747	Francisco Frau Quessa	"a pasa pagada"	Bovino	29 capi
Gennaio 1748	Pedro Pucholu	"a pasa pagada"	Bovino	49 capi
Febbraio 1748	Salvador Pala Pintore	"A cabu biu"	Suino	27 capi
Ottobre 1748	Baquis Manca Mameli	"a pasa pagada"	Bovino	16 capi

Dicembre 1748	Antonio Mele Berritta	"a pasa pagada"	Bovino	28 capi
Gennaio 1749	Salvador Angel Contu	"a mesu appare"	Bovino	21 capi
Ottobre 1749	Joseph Sanna	"a pasa pagada"	Ovino	228 capi
Novembre 1749	Jacinto y Pedro Tidu	"a pasa pagada"	Bovino	26 capi
Novembre 1749	Andres Sana Marceddu	"a pasa pagada"	Ovino	115 capi
Gennaio 1751	Joseph Niola Mameli	"a pasa pagada"	Bovino	17 capi
Marzo 1751	F. Antonio Carboni	"a pasa pagada"	Bovino	16 capi
Giugno 1751	Clemente Pintore	"a pasa pagada"	Bovino	31 capi
Giugno 1751	Pedro Floris	"a pasa pagada"	Bovino	29 capi
Giugno 1751	Lorenzo Sanna	"a pasa pagada"	Bovino	36 capi
Giugno 1751	Juan Serra	"a pasa pagada"	Bovino	10 capi
Giugno 1751	Francisco Carta Mula	"a pasa pagada"	Bovino	13 capi
Agosto 1751	Juan Berritta Espada	"a pasa pagada"	Bovino	12 capi
Novembre 1751	Juan Mauro Cossu	"a pasa pagada"	Bovino	11 capi
Novembre 1751	Juan Mungily Viridis	"a pasa pagada"	Bovino	16 capi
Novembre 1752	Salvador Pala Pintore	"A cabu biu"	Suino	40 capi
Novembre 1752	Juan Pedro Niola Mula	"a mesu appare"	Ovino	69 capi
Gennaio 1753	Francisco Frau Quessa	"a mesu appare"	Bovino	14 capi
Novembre 1753	Pedro Galante	"a pasa pagada"	Ovino	125 capi
Gennaio 1754	Antonio Mele Berritta	"a pasa pagada"	Bovino	15 capi
Gennaio 1754	Baquis Manca Mameli	"a pasa pagada"	Bovino	16 capi
Settembre 1754	Salvador Padedda	"A cabu biu"	Suino	13 capi
Dicembre 1754	Salvador Onida Niola	"a pasa pagada"	Bovino	18 capi
Gennaio 1756	Lorenzo Sanna	"a pasa pagada"	Bovino	49 capi
Gennaio 1756	Pedro Floris	"a pasa pagada"	Bovino	55 capi
Gennaio 1756	Joseph Niola Mameli	"a pasa pagada"	Bovino	23 capi
Giugno 1756	Clemente Pintore	"a pasa pagada"	Bovino	65 capi
Giugno 1756	F. Antonio Carboni	"a pasa pagada"	Bovino	23 capi
Giugno 1756	Juan Serra	"a pasa pagada"	Bovino	20 capi
Ottobre 1756	Juan Berritta Espada	"a pasa pagada"	Bovino	22 capi
Gennaio 1757	Juan Andres Mungily	"a pasa pagada"	Bovino	19 capi
Novembre 1757	Joseph Niola Quirra	"a pasa pagada"	Ovino	68 capi
Febbraio 1758	Pedro Nanu	"a mesu appare"	Bovino	16 capi
Ottobre 1758	Antonio Barranca	"a pasa pagada"	Ovino	66 capi
Gennaio 1759	Baquis Manca Mameli	"a pasa pagada"	Bovino	27 capi
Gennaio 1759	Salvador Onida Niola	"a pasa pagada"	Bovino	30 capi
Gennaio 1760	Antonio Mele Berritta	"a pasa pagada"	Bovino	25 capi
Ottobre 1760	Pedro Floris	"a pasa pagada"	Bovino	48 capi
Ottobre 1760	Joseph Niola Mameli	"a pasa pagada"	Bovino	32 capi
Ottobre 1760	Martin Onida	"a mesu appare"	Bovino	11 capi
Ottobre 1760	Lorenzo Sanna	"a pasa pagada"	Bovino	27 capi
Dicembre 1760	Pedro Ptzulu Onida	"a pasa pagada"	Bovino	20 capi
Gennaio 1761	Francisco Carta Mula	"a pasa pagada"	Bovino	30 capi
Gennaio 1761	Clemente Pintore	"a pasa pagada"	Bovino	88 capi
Giugno 1761	Juan Serra	"a pasa pagada"	Bovino	29 capi
Ottobre 1761	Juan Berritta Espada	"a pasa pagada"	Bovino	24 capi
Novembre 1761	F. Antonio Carboni	"a pasa pagada"	Bovino	23 capi
Giugno 1762	Juan Andres Mungily	"a pasa pagada"	Bovino	14 capi
Ottobre 1762	Joseph Niola Quirra	"a mesu appare"	Ovino	49 capi
Ottobre 1762	Lorenzo Ciulu	"a mesu appare"	Ovino	112 capi
Gennaio 1764	Baquis Manca Mameli	"a pasa pagada"	Bovino	33 capi

Le prime pagine del manoscritto presentano, a sinistra, l'elenco con i nomi dei pastori che fin dal 1714 conclusero contratti con *l'hazienda*, mentre nella parte destra vi è il riferimento del foglio ove trovare il contratto relativo.

Il primo contratto di soccida è datato 19 febbraio 1714.

Il socio minore risulta essere il pastore di pecore Joaquin Furca di Sedilo, il quale si impegna ad allevare 48 capi di bestiame ovino, di cui *quarenta y dos hembras y seis machos*²⁶, nello spazio di cinque anni.

Il pastore si impegna altresì a marcare annualmente i nuovi nati e promette allo stesso tempo di dare *buenas y leales cuentas*.

Alla fine del contratto *se dividirà este comun à cabo de dichos sinco anos en dos porciones yguales*, sempre che il pastore non sia stato accusato di frode.

Infatti in caso di frode del pastore i capi mancanti verranno ad essere sottratti dalla parte spettante al medesimo.

Ancora saranno trattenuti, prima della divisione finale, i capi relativi al *deghino* delle pecore e alla decima ecclesiastica.

A conclusione dello scritto dovranno comparire le firme di almeno due testimoni, del procuratore e dell'*obriere* che hanno concluso il contratto.

Il pastore ha il dovere di allevare le bestie e marcarne annualmente i nuovi nati.

Infatti, in data 12 dicembre del medesimo anno, il Furca marca 30 nuovi nati; nell'anno successivo i nuovi nati sono 15, nel 1716 si riducono a 13, mentre nel 1717 e nel 1718 aumentano rispettivamente a 40 e 67 capi.

²⁶ A.p.S., "Libro de los comunes...", p. 4.

Questo bestiame va sotto il nome di *cargo*, ovvero di entrata, allo stesso modo il pastore dovrà segnalare tutte le perdite, il *descargo*.

Nelle voci in uscita appaiono di consuetudine le macellazioni dei vari capi per provvedere al vitto dei *soldados de la Infentaria*, che erano i protagonisti della festa.

Altra carne ancora era destinata a dar da mangiare ai muratori, che frequentemente apportavano aggiustamenti alla chiesa, oramai parecchio disastrata.

Tra le voci di uscita più ricorrenti abbiamo le morti dei capi ovini a causa della pestilenza.

Sottraendo dal totale dei capi in entrata nella gestione del Furca, che risultano 265, quelli in uscita per un totale di 107, abbiamo un utile netto, nel corso dei cinque anni, di 158 capi.

Il 21 dicembre 1718, alla scadenza contrattuale, vengono fatti i conti alla presenza dei vari testimoni.

I 158 capi vengono divisi in parti uguali, 79 vanno all'*hazienda* e lo stesso numero al pastore.

Dai 79 capi del Furca l'amministrazione preleva *quatro ovejas por el deguino, tres por diesmo, y otra por otra oveja, porque se tomò dicho pastor*²⁷.

Perciò il Furca resta in possesso di 71 capi, mentre l'*hazienda* ne somma 87, i quali verranno posti nelle mani di un altro pastore, tale Juan Pedro Niola Mula, redigendo un nuovo contratto.

²⁷ Ivi, p. 6.

Sulla base delle notizie di questo primo contratto non si rileva, con precisione, quale tipo di soccida sia intercorsa tra l'*hazienda* e il pastore, in quanto non è specificato all'origine il totale del capitale posto dai due contraenti.

E' possibile comunque risalire al tipo di soccida per bestiame ovino che veniva utilizzata a Sedilo.

Andando infatti ad analizzare la soccida datata 19 ottobre 1739, che vedeva impegnato come *pastor menor* un certo Joseph Sanna Zonquello, si rileva quanto segue : *los trezientos veinte y quatro ganado corriente, los quales la Iglesia, y por ella dicho obrero, las apasan poniendo la Iglesia dos partes, y el pastor una, segun costumbre de ropa apasada, y para pagar el posta los que quedaron de sobro el dicho obrero le ha dado.....*²⁸.

Risulta chiaro quindi che il contratto di soccida più utilizzato a Sedilo in quel periodo era il cosiddetto *comu a pasa pagada*, un tipo di contratto intermedio tra il *comu a pasa* ed il *comu a contos*.

Infatti nel *comu a pasa pagada* il socio maggiore pone i due terzi del capitale, mentre il restante terzo viene *apasado* dal pastore.

Il socio maggiore acquistando dal pastore il terzo in questione, diviene così il proprietario perfetto del gregge oggetto della soccida.

Frutti stagionali e capitale finale vengono ad essere divisi egualmente a fine contratto, sottraendo prima *deguinos* e *diesmos*, nonché possibili capi frodati dal pastore e mancanti al computo finale.

²⁸ Ivi, p. 80.

La seconda soccida presente nel manoscritto, datata 15 ottobre 1714, risulta interessare i suini.

In questo caso viene rinnovato il contratto al pastore Juan Contene Lodde.

In questa pagina si fa riferimento alle obbligazioni che devono essere rispettate dal pastore e che sono presenti *en el otro libro a folio 65*²⁹.

Purtroppo, non essendo in possesso del libro in questione, non siamo in grado di conoscere per intero le relative clausole contrattuali vigenti nel periodo e riguardanti i contratti su bestiame suino.

Comunque, analizzando gli estremi del contratto, è stato possibile risalire al tipo di soccida in uso.

Infatti al termine della soccida antecedente a questa si era avuto un totale finale netto di 42 capi: di questi, 30 andavano all'amministrazione e i restanti 12 al pastore.

Il nuovo contratto ordina al pastore in questione di allevare i 30 capi di proprietà dell'*hazienda*, *por espacio de cinco anos segun la costumbre del lugar*.

Alla scadenza, accertata la buona fede del pastore, egli è obbligato in primo luogo alla restituzione del capitale iniziale, nonché al pagamento di *deghino* e decima.

I restanti capi di bestiame verranno ad essere divisi in due parti uguali.

Nel contratto seguono le firme del procuratore Juan Jayme Asuny, dell' *obriere* Pedro de Jana e di due testimoni.

²⁹ Ivi, p. 7.

In data 18 ottobre 1720, stranamente in forte ritardo, vengono fatti i conti, riconfermando nelle mani del Contene Lodde 35 capi suini da allevare secondo le obbligazioni in uso nel territorio.

Dopo quattro anni, in seguito alla morte violenta del Contene Lodde, i 35 capi suini che costituivano il capitale iniziale vengono assegnati ad un altro pastore, Joseph Miale Dore, probabilmente un parente del defunto, il quale in data 8 ottobre 1724 si impegna alla conduzione del branco, cosciente delle obbligazioni vigenti.

Dopo nemmeno un anno e mezzo, il 2 aprile 1726, accade un fatto alquanto grave.

Infatti il Miale Dore viene accusato di aver disperso quasi per intero il capitale di 35 suini avuto in gestione dall'*hazienda*.

A questo punto il procuratore Juan Jayme Asuny provvede al sequestro di tutti i beni del reo, allo scopo di risarcire almeno in parte le perdite provocate dalle sue *malas cuentas*.

In seguito si arriva alla costituzione di un altro *comun* con i capi rimasti, da assegnare ad un nuovo pastore.

Sulla scorta di tali notizie è possibile individuare con relativa sicurezza il tipo di contratto che veniva utilizzato nella zona di Sedilo per quanto riguarda la razza suina.

Il contratto è denominato *a cabu biu*, a capo salvo, una variante dell'annuale *encomanda*.

Il socio maggiore provvede a fornire la *gama* iniziale, mentre al pastore spetta solamente l'impegno per l'allevamento e il costo di eventuali trasporti.

Chiaramente, alla conclusione quinquennale del contratto, il pastore dovrà restituire interamente la *gama* iniziale, pagare decime e deghino e accontentarsi della metà del capitale finale residuo.

Questo, pur presentandosi come un contratto molto meno oneroso di altri per il pastore, in quanto non lo obbliga ad una sorta di anticipo armentizio, risulta essere molto rischioso.

Infatti il bestiame suino, dovendo essere allevato nelle zone montuose ghiandifere, è soggetto a numerosi "accidenti", dagli attacchi delle fameliche volpi, alle scorribande degli abigeatari, fino alle terribili pestilenze.

Inoltre il loro allevamento, a mio avviso, non era del tutto conveniente in quanto non creava frutti stagionali (al contrario di bestiame ovino e bovino).

Questa mia tesi è confermata dai dati del manoscritto.

Infatti, solamente cinque pastori, sui 62 che risultano intraprendere soccide con la chiesa in questo arco di tempo, sono conduttori di bestiame suino.

Per quello che riguarda il bestiame bovino il primo contratto è datato 3 febbraio 1717 e vede come socio minore il pastore di Sedilo Juan Antonio Pisano.

Prima del rinnovo vengono fatti i conti della sua precedente gestione.

Il totale finale di 66 capi bovini viene subito diviso a metà fra l'*hazienda* e il pastore.

Le rimanenti 49 vacche, ridottesesi a 48 per la morte di un capo, vengono così suddivise: *veinte y quatro à dicha jglesia, y a dicho pastore las otras tantas.*

Risolti i conti relativi al vecchio contratto l'*hazienda* pone per costituire il nuovo capitale 36 capi, mentre il pastore è obbligato a corrisponderne la metà esatta, e cioè 18.

I 18 capi bovini vengono pagati al pastore al prezzo di uno scudo sardo ciascuno, per un totale di 18 scudi.

Formata la nuova *gama* di 54 capi bovini, alla presenza del procuratore Asuny e dell' *obriere* Salvador Espada, viene intrapreso da parte del Pisano il nuovo contratto, che avrà termine nel mese di ottobre del 1721.

Alla conclusione, se il Pisano *darà buenas y leales cuentas*³⁰, si procederà alla eguale divisione del bestiame, sottraendo in precedenza il numero di capi relativi alla decima.

Il pastore è obbligato altresì a segnalare annualmente all'*obriere* i nuovi nati, nonché le perdite dovute ai più svariati motivi.

Il Pisano segnala nel 1717 la nascita di 8 vitelli, nel 1718 i nuovi nati sono 9, nel 1719 sono 8, nel 1720 addirittura 16 e nell'ultimo anno si riducono a 7, per un totale di 48 nuovi nati nel quinquennio.

Nelle voci relative al *descargo* vengono conteggiati 64 capi, dei quali oltre la metà muoiono a causa dell'epidemia : nel mese di febbraio del 1717 sono colpite dal male 6 vacche, ancora nel marzo del 1719 altri 2 vitelli vengono a mancare.

Ma la perdita più grave si registra nell'aprile del 1721 quando 5 vacche muoiono *de flaguesa*³¹ e altre 16 di *rabbia*.

³⁰ Ivi, p.19.

³¹ Ivi, p. 21.

Sommando, al termine della soccida, le entrate più il capitale iniziale, si arriva ad un totale di 101 capi, mentre la somma del *descargo* arriva a 64 capi, riducendo il capitale finale a soli 37 capi bovini.

Solamente nel marzo 1722 vengono fatti i conti e il Pisano viene accusato di *malas cuentas*, non solo in relazione alla contestata amministrazione appena conclusa, ma anche a causa della sua poco felice esperienza di *obriere* nel 1721.

Perciò, sui 37 capi bovini, l'*hazienda* entra subito in possesso di 18, i restanti 19 vengono divisi a metà.

Intanto, sempre nel marzo del 1722, benché accusato di frode, al Pisano viene rinnovato il contratto, probabilmente in attesa di chiarire alcuni punti oscuri della sua posizione.

La nuova soccida non prevede, in questo caso, alla scadenza quinquennale una divisione paritaria degli utili, come si era soliti fare a Sedilo per il bestiame grosso, ma risulta essere del tipo *de tres una*, alla conclusione si dividerà infatti nel modo seguente : *dos partes à dicha Iglesia, y una à dicho pastor*³².

Questa divisione non paritaria del capitale finale è un'eccezione a Sedilo, indubbiamente causata dai precedenti non proprio onesti del Pisano.

Fatto sta che, a conferma di tutto, non si giungerà mai alla scadenza del contratto infatti, in data 18 ottobre 1723, con sentenza del procuratore, *el Venerable Juan Jayme Asuny*, vengono sequestrati tutti i capi bovini in possesso del Pisano, probabilmente a causa dei fatti poco chiari da questo commessi in precedenza.

³² Ivi, p. 33.

Un'interessante notazione riguarda i mesi nei quali venivano sottoscritti i contratti.

Dall'analisi effettuata scopriamo che è nei mesi freddi che vengono portate a termine il maggior numero di soccide, in contro tendenza quindi con i dati riguardanti le altre zone dell'isola.

Ottobre è in testa con 27 soccide, seguono novembre con 25 e gennaio con 22, dicembre con 18, mentre nel mese di luglio non si ha la stipulazione di alcuna soccida (vedi **Tab. 11**).

Tabella 11. - I 136 contratti di soccida durante i mesi dell'anno.

Mese	Contratti	Bovini	Ovini	Suini
Gennaio	22	22	0	0
Febbraio	11	5	5	1
Marzo	5	5	0	0
Aprile	4	2	1	1
Maggio	1	1	0	0
Giugno	13	12	1	0
Luglio	0	0	0	0
Agosto	7	7	0	0
Settembre	3	1	0	2
Ottobre	27	17	6	4
Novembre	25	13	11	1
Dicembre	18	8	9	1

Dopo aver esposto in maniera dettagliata i primi tre contratti di soccida, relativi al bestiame ovino, suino e bovino, riferiti ai primi anni di gestione dell'amministrazione della chiesa campestre, è utile individuare ed analizzare quei contratti, e sono parecchi, che risultano interessanti per il nostro studio.

Degna di menzione è la soccida stipulata dal pastore di pecore Juan Pedro Niola Mula, nel dicembre del 1718.

Questi si impegna ad allevare le 118 pecore del capitale iniziale per cinque anni, a dare *buenas y leales cuentas* ed a dividere frutti stagionali, nuovi nati e capitale finale.

Nel dicembre del 1719 il Niola Mula segnala la nascita di 25 agnelli; questo però non accade per gli anni successivi.

Il fatto nuovo ed imprevisto che non permette al pastore la registrazione dei nuovi nati è da ricercarsi nella tremenda epidemia che colpisce la zona di Sedilo nel triennio 1720-1722.

Infatti si rileva, dalle notizie del *descargo*, una perdita globale di oltre novanta capi ovini, sterminati dal morbo.

Per questo motivo il Niola Mula chiede, in data 2 aprile 1722, che il contratto gli venga prolungato, in quanto la sua gestione non è potuta essere produttiva a causa dell'epidemia *que se ha reduzido este comun à solis treinta y una ovejas*³³.

L'amministrazione, riconoscendo la buona fede del pastore, decide il rinnovamento del contratto senza alcuna penale e gli riaffida le residue 31 pecore.

³³ Ivi, p. 26.

A conferma del fatto che gli anni attorno al 1720 furono anni di tremende pestilenze abbiamo anche la testimonianza di un'altra soccida, conclusa il 2 dicembre 1719.

Da una parte come *pastor mayor*, come veniva talvolta definito il socio maggiore, era sempre l'*hazienda*, dall'altra il pastore Nicolas Sanna, con un capitale iniziale di 315 capi ovini: *duzientas y seis de mardiedu, y ciento y nueve borriegos*.

Per i 105 capi posti dal pastore al momento della formazione della *gama* iniziale questi riceve la somma di 23 scudi e 5 reali e mezzo, *por satisfacion de los pegus, que le sobran de su pasa*³⁴.

Come era già successo per il pastore Niola Mula, anche il Sanna, benché segnali dal 1722 al 1725 la nascita di 213 capi, subisce un'ecatombe di animali, tanto che alla fine del contratto si ritrova con solamente 209 capi.

Le perdite maggiori sono registrate nell'inverno del 1720, quando *la general epidemia* uccide 80 pecore, l'anno seguente il Sanna segnala la morte di altre 70 pecore.

A causa di questi avvenimenti, il 15 febbraio 1725, il Sanna, come già successo al pastore precedente, chiede il prolungamento del contratto, difendendosi dall'accusa di frode avanzata dall'*obriere* Juan Gavino Senis, il quale denunciava la mancanza di 118 capi ovini.

Il Sanna si difende rispondendo che, a causa della *epidemia y flaguesa que se ha ocurrido en todas las ovejas de esta villa*³⁵, egli non ha potuto amministrare il capitale nel modo migliore.

³⁴ Ivi, p. 27.

³⁵ Ivi, p. 28.

Con sentenza del procuratore Asuny viene deciso il prolungamento del contratto al Sanna e quindi la sua non colpevolezza.

Altri casi di epidemia vengono registrati durante tutto il decennio successivo e, fatto molto importante, dalle notizie raccolte pare che il morbo riguardasse solamente il bestiame ovino.

Ciò può spiegare in parte per quale motivo, negli anni fino alla tremenda pestilenza, si abbia una forte maggioranza di contratti per ovini.

In particolare nel decennio 1714 - 1723, su un totale di quindici contratti, ben dieci riguardano il bestiame ovino, un contratto i suini e solamente quattro il bestiame bovino.

In seguito invece prevarranno di gran lunga le soccide con bestiame grosso, anche perché la zona risultava essere a prevalente vocazione bovina.

Il Branca, invece, asserisce che la fortissima mortalità non fosse dovuta a nessuna pestilenza ma solamente alla persistente siccità, che nel biennio 1721-22 uccise oltre 200.000 capi³⁶.

Un'altra importantissima notizia la si rileva nel contratto, datato 23 febbraio 1727, stipulato dall'*obriere* Simon Mele Zedde e dal pastore Juan Pedro Niola.

Il fatto interessante non riguarda direttamente le soccide, ma un cambiamento parziale nelle registrazioni dei contratti.

Infatti se anteriormente a questa data nel presente manoscritto venivano ad essere segnalate sia le entrate che le uscite, da questo momento in poi viene deciso che solamente le entrate continueranno ad essere segnate nel libro.

³⁶ P. A. Branca, *op. cit.*, pp. 111-112.

Le uscite dovranno comparire in un nuovo libro da tenere gelosamente custodito dagli *obrieri*: *en este libro se notàran las entradas, y en su manual las salidas*³⁷.

Questo fatto può essere giustificato dalla preoccupazione degli amministratori di evitare, da parte dei pastori, qualsiasi tentativo di frode.

Dall'analisi del contratto datato 7 novembre 1723, stipulato dal pastore di pecore Juan Maria Carta Zonquello, veniamo a conoscenza di alcune notizie interessanti.

Notiamo, ad esempio che il prezzo di una pecora matricina si aggirava attorno ai tre reali (15 soldi), ma questo prezzo variava da contratto a contratto in quanto, non essendo un prezzo di mercato, veniva deciso arbitrariamente dal socio maggiore³⁸.

Lo stesso accadeva per i prezzi relativi al bestiame bovino che veniva ad essere valutato attorno ai 100 soldi a capo.

Facendo un riferimento ai prezzi di mercato negli anni attorno al 1640³⁹, quindi circa un secolo prima, notiamo che una vacca veniva a costare anche 200 soldi, mentre una pecora si vendeva a 60 soldi.

Chiaramente, in un'economia come quella presente a Sedilo la facevano da padrone sia queste grandi amministrazioni, sia i cosiddetti *prinzipales*, che decidevano arbitrariamente i prezzi.

Un'altra notizia riguarda la forma di pagamento dovuta dal socio maggiore nei confronti del pastore, nel caso della soccida *a pasa pagada*.

³⁷ A.p.S., "*Libro de los comunes...*", p. 33.

³⁸ Ivi, p. 43.

³⁹ B. Anatra, A. Mattone, R. Turtas, *op. cit.*, p. 172.

Infatti, come già ricordato, l'*hazienda*, per divenire proprietaria perfetta dell'intero capitale iniziale acquistava la terza parte del bestiame dovuta dal pastore.

Il pagamento, che il più delle volte non era immediato, non avveniva solamente in denaro.

L'*hazienda* pagava di solito la metà del dovuto, mentre la parte restante veniva saldata con orzo o grano, o solamente in seguito alla vendita dei nuovi nati, a scadenze quasi rateali.

Molto interessante è il contratto quinquennale stipulato, nel novembre del 1728, fra l'*obriero* Antonio Niola Espada ed il pastore di pecore Juan Carta Mula.

Delle 84 pecore che compongono il capitale iniziale, 26 sono state poste dal pastore, mentre le restanti 52 dall'*hazienda*, la quale ha pagato per la *pasa* del Carta Mula la somma di 5 scudi sardi.

Nel settembre 1731, ovvero nemmeno 3 anni dopo la stipulazione contrattuale, in seguito ad un controllo a sorpresa (succedeva anche allora), il Carta Mula viene sorpreso in fallo.

Infatti, risultando nel gregge solamente 46 capi, l'amministrazione decide la rescissione del contratto e la divisione dei capi, non più a metà, ma *de tres una*.

Anzitutto l'*hazienda* provvede al sequestro di 13 capi considerati *de malas cuentas* e di altri 9 relativi ai diversi diritti, per un totale di 22 capi, mentre le restanti 24 pecore verranno divise come già ricordato, ovvero *dos partes à dicha Iglesia, y una à dicho pastor*⁴⁰.

⁴⁰ A.p.S., "Libro de los comunes...", p. 45.

Altro esempio di cattiva amministrazione e frode lo troviamo nella soccida stipulata dal pastore di pecore Tomas Sanna Mungily, nel giugno 1741.

A questo pastore vengono assegnati 112 capi ovini, da allevare per cinque anni *sin fraude segun disposicion de la Real Pragmatica y costumbre del lugar*⁴¹.

Alla fine del contratto si scopre che il Sanna ha disperso l'intero capitale, rimanendo in possesso solamente di diciassette pecore e tre agnelli.

Un discorso a parte va fatto per un personaggio che risulta essere molto importante per l'economia dell'amministrazione, l'*heremitano*, il custode del santuario di San Costantino.

Questi era addetto, oltre alla custodia del sagrato, anche alla questua nei paesi del circondario.

Attorno agli anni trenta del secolo vediamo che la suddetta carica era ricoperta da Anton Angel Contu, del paese di Ula Tirso, egli oltre a ricevere offerte in danaro, in orzo e grano, riceveva anche numerosi capi di bestiame.

L'amministrazione pagava di solito all'*heremitano* la conduzione di questo bestiame e tratteneva tutti i frutti stagionali.

Il 20 gennaio del 1737 viene decisa la stipulazione di un contratto con il Contu.

Il capitale risulta essere di 10 capi bovini di proprietà dell'*hazienda*: il Contu si impegna ad allevarlo per cinque anni, alla scadenza dei quali *se dividiran de tres una por no haver dicho Contu puesto pasa*⁴².

Nel corso degli anni l'*heremitano* riceve in offerta numerosi capi di bestiame dai fedeli dei paesi vicini di *Dualqui, Olçai, Noragume, Silanos e Birory*⁴³.

⁴¹ Ivi, p. 75.

⁴² Ivi, p. 78.

Il contratto verrà rinnovato, alla scadenza, agli eredi del Contu, il quale nel gennaio del 1743 risulta defunto.

Sarà la madre, Maurangela Muredda, a stipulare le nuove clausole contrattuali che vedono una divisione finale non più *de tres una*, ma *a mesu appare*.

Dal contratto del 22 giugno 1751 fra l'*obriere* Francisco Antonio Manaj Sogiu ed il pastore Pedro Floris emergono notizie alquanto interessanti.

Infatti questa soccida viene stipulata a causa dello smembramento di altre tre, causato dalla terribile pestilenza che colpì il bestiame bovino nell'inverno del 1751.

Altre curiosità le rileviamo analizzando la quantità dei pastori che, nel corso del cinquantennio in esame, stipularono le soccide con l'*hazienda*.

I pastori che hanno intrapreso i contratti sono stati in totale 62, quasi tutti di Sedilo, alcuni di Aidomaggiore e di Dualchi, uno solo di Ula Tirso.(vedi **Tab. 10**)

La famiglia dei Sanna, con in testa il capostipite Nicolas Sanna, detto *Escanesu* probabilmente perché originario di Scano Montiferru, detiene sin dal 1714 il monopolio delle soccide riguardante il bestiame ovino.

Sin dal 1714 infatti la mandria dei Sanna è la più numerosa con 145 capi, contro una media degli altri pastori di circa 60 unità; negli anni seguenti la mandria passa dai 315 capi del 1719, fino ai 351 del 1729.

Dagli anni trenta in poi i Sanna si interessano anche del bestiame bovino, rimanendo allo stesso tempo i conduttori più importanti di ovini.

⁴³ Ivi, p. 79.

La stessa importanza detenuta dai Sanna per gli ovini era ricoperta dai Contene Lodde per quanto riguardava i suini, infatti questa famiglia risultava avere quasi la totalità delle poche soccide su bestiame suino.

Dal 1714, e sino agli anni cinquanta del secolo, Juan Contene Lodde, prima da solo, in seguito coadiuvato dai figli Pedro e Salvador, allevano nelle zone ghiandifere del territorio, le mandrie di suini.

Il pastore di pecore Juan Pedro Niola Mula è da considerarsi il veterano, avendo concluso in totale otto soccide quinquennali consecutive, esattamente dal dicembre del 1718, fino allo stesso mese del 1757.

In questi quaranta anni il Niola Mula si è trovato a gestire una media di 100 capi ovini per soccida, risultando all'analisi finale uno dei più onesti.

Una menzione particolare meritano anche due pastori di vacche, Clemente Pintore, presente nel manoscritto con le sue sette soccide dal 1730 al 1766 e Antonio Mele Berritta che rinnovando sei contratti gestisce il bestiame dell'amministrazione ininterrottamente dal 1738 al 1765.

In contrapposizione a questi veterani abbiamo quei pastori che, probabilmente a causa della loro poca serietà e onestà, non riuscirono nemmeno a terminare una sola soccida.

Un esempio su tutti è quello del pastore di porci Joseph Miale Dore che, avendo ricevuto nell'ottobre del 1724 un totale di 35 capi, nell'aprile del 1726 conclude bruscamente il rapporto di lavoro avendo disperso tutto il capitale.

Tabella 10 - Le 62 soccide dei pastori.

Pastore	Bestiame	N.° capi	Anni	N.° contr.
Joaquin Furca	Bov.- ov.	78	1714 - 1731	4
Juan Contene Lodde	Suino	30	1714 - 1719	1
Nicolas Sanna	Ovino	1284	1714 - 1739	5
Bantini Sanna Pintore	Ovino	145	1714 - 1719	1
Sebastiana Pintore	Ovino	51	1714 - 1719	1
Juan Antonio Pisano	Bovino	84	1717 - 1726	2
Miguel Angel Moro	Ovino	102	1717 - 1722	1
Juan Pedro Niola Mula	Ovino	760	1718 - 1757	8
Salvador Pala Pintore	Ovino	77	1720 - 1724	1
Francisco Carta Mula	Bovino	118	1723 - 1738	3
Juan Carta Zonquello	Ovino	33	1723 - 1728	1
Joseph Miale Dore	Suino	35	1724 - 1726	1
Basilio Guisu Saba	Ovino	141	1725 - 1734	2
Pedro Contene Lodde	Suino	174	1726 - 1744	4
Joseph Nonne Mameli	Bovino	65	1728 - 1737	2
Juan Carta Mula	Ovino	84	1728 - 1732	1
Pedro Cuscusa Galante	Bovino	73	1729 - 1740	2
Francisco Sanna	Bovino	7	1727 - 1732	1
Silvestre Sanna	Bovino	47	1730 - 1734	1
Clemente Pintore	Bovino	362	1730 - 1765	7
Juan M. Carta Espada	Bovino	13	1730 - 1739	2
Julian Furca	Bovino	78	1731 - 1745	3
Bantini Tidu	Bovino	30	1734 - 1743	2
Francisco Espada	Bovino	148	1735 - 1749	3
Thomas Sanna	Ovino	232	1736 - 1745	2
Maria A. Berritta	Bovino	2	1736 - 1740	1
Anton Angel Contu	Bovino	22	1737 - 1747	2
Pedro Pucholu	Bovino	101	1737 - 1752	3
Antonio Mele Berritta	Bovino	117	1738 - 1764	5
Joseph Sanna	Ovino	803	1739 - 1753	3
Francisco Deriu	Bovino	78	1740 - 1744	1
Joseph Zonquello	Bovino	17	1741 - 1750	2
Francisco Frau Quessa	Bovino	65	1742 - 1757	3
Baquis Manca Mameli	Bovino	95	1743 - 1768	5

Pedro Tidu	Ovino	30	1744 - 1748	1
Jacinto Tidu	Bovino	39	1744 - 1753	2
Francisco Pala Pintore	Suino	15	1744 - 1748	1
Juan Serra	Bovino	80	1745 - 1765	4
Juan Lay Pintore	Bovino	15	1745 - 1749	1
Antonio Pucholu	Bovino	35	1745 - 1749	1
Joseph Corda	Bovino	19	1745 - 1749	1
Pedro Floris	Bovino	160	1745 - 1764	4
Juan Berritta Espada	Bovino	86	1745 - 1765	4
Juan Mungily Viridis	Bovino	46	1745 - 1755	2
Francisco Ant. Carboni	Bovino	87	1745 - 1765	4
Francisco Pala Pintore	Suino	67	1748 - 1756	2
Salvador Angel Contu	Bovino	21	1749 - 1753	1
Andres Sana Marceddu	Ovino	115	1749 - 1754	1
Joseph Niola Mameli	Bovino	72	1751 - 1764	3
Lorenzo Sanna	Bovino	112	1751 - 1764	3
Juan Mauro Cossu	Bovino	23	1751 - 1755	1
Pedro Fran. Galante	Ovino	112	1753 - 1757	1
Salvador Padedda	Suino	13	1754 - 1758	1
Salvador Onida Niola	Bovino	48	1754 - 1763	2
Juan Andres Mungily	Bovino	33	1757 - 1766	2
Joseph Niola Quirra	Ovino	117	1757 - 1766	2
Pedro Nanu	Bovino	16	1758 - 1762	1
Antonio Barranca	Ovino	66	1758 - 1762	1
Martin Onida	Bovino	11	1760 - 1764	1
Pedro Putzulu Onida	Bovino	20	1760 - 1765	1
Antonio Carta Mula	Bovino	30	1761 - 1765	1
Lorenzo Ciulu	Ovino	112	1762 - 1766	1

Una nota di colore la ritroviamo nell'usanza, ancora oggi rispettata, di dare un nome o un appellativo ai capi bovini.

Ne abbiamo una prima testimonianza nel contratto del 20 ottobre 1738 del pastore Antonio Mele Berritta, dove due vacche di pelo scuro hanno rispettivamente

l'appellativo di *Pirricana* e *Bella en su tinta*, mentre la terza, una vitella, è chiamata *Cunculedda*⁴⁴.

Ancora, nel contratto stipulato dal pastore Josephe Niola Mamely, nell'ottobre del 1760 risultano gli appellativi di altri tre capi bovini, sempre di pelo scuro, chiamati *Querta maridos*, *Corri arta* e la terza molto romanticamente *Bella à qui ti amat*⁴⁵.

L'usanza di dare appellativi alle bestie riguardava solamente gli equini e i bovini.

Secondo alcune testimonianze raccolte questi nomi venivano imposti alle bestie secondo due criteri di scelta.

Il primo riguardava l'aspetto somatico dell'animale.

Gli esempi più lampanti sono quelli della già citata *Pirricana*, che letteralmente significa vacca con la pancia bianca, mentre *Corri arta* metteva in evidenza le grandi corna della bestia slanciate verso l'alto.

L'appellativo *Cunculedda* attribuiva un nome delicato ad una bestia adulta, ma di ridotte dimensioni; mentre *Bella en su tinta* denotava la bellezza del manto dell'animale.

Il secondo criterio risultava essere alquanto singolare, infatti molti pastori nominavano le proprie bestie riferendosi in realtà alle persone, quasi sempre in modo dispregiativo.

Dalle testimonianze orali sono venute a conoscenza di una miriade di appellativi veramente curiosi, il più singolare mi è parso *Bella in cresia* che,

⁴⁴ Ivi, p. 54.

⁴⁵ Ivi, p. 115.

chiaramente riferito ad una donna, ne denunciava il modo vanitoso e bigotto di atteggiarsi e la sua presenza giornaliera in chiesa.

L'appellativo *Archilivaddia* era riferito ad una persona e ne metteva in risalto le gambe storte e brutte a vedersi.

Per concludere: di 136 contratti ben 93 hanno riguardato il bestiame bovino, 33 quello ovino e solamente 10 hanno interessato i suini.

Ad un'attenta analisi si scopre ad esempio che l'amministrazione della chiesa campestre aveva attorno al biennio 1714-15 ben sei pastori alle proprie dipendenze, esattamente quattro pastori di pecore, uno di vacche e uno di maiali, con un'evidente maggioranza di conduttori di greggi ovine che nel corso degli anni andrà diminuendo con l'aumentare progressivo del bestiame bovino.

Il maggior numero di soccide sono da registrare negli anni 1745 e 1751, con ben dieci contratti stipulati, segno evidente di un buon periodo di benessere della zona e di un'ottima gestione amministrativa (vedi **Tab. 12**).

Tabella 12. - Numero di contratti per anno.

Anno	N° contr.	Bovini	Ovini	Suini	Totale
1714	6 contratti	1 (6 capi)	4 (406 capi)	1(30 capi)	442 capi
1717	2 contratti	1 (54 capi)	1 (102 capi)		156 capi
1718	1 contratto		1 (118 capi)		118 capi
1719	1 contratto		1 (315 capi)		315 capi
1720	1 contratto		1 (77 capi)		77 capi
1721	1 contratto	1 (12 capi)			12 capi
1722	2 contratti	1 (30 capi)	1 (52 capi)		82 capi

1723	2 contratti	1 (38 capi)	1 (33 capi)		71 capi
1724	1 contratto			1(35 capi)	35 capi
1725	2 contratti		2 (266 capi)		266 capi
1726	2 contratti	1 (12 capi)		1(25 capi)	37 capi
1727	2 contratti	1 (7 capi)	1 (84 capi)		91 capi
1728	3 contratti	2 (62 capi)	1 (84 capi)		146 capi
1729	2 contratti	1 (32 capi)	1 (351 capi)		383 capi
1730	4 contratti	3 (85 capi)	1 (84 capi)		169 capi
1731	2 contratti	1 (38 capi)	1 (99 capi)		137 capi
1732	1 contratto			1(35 capi)	35 capi
1733	2 contratti	2 (83 capi)			83 capi
1734	2 contratti	1 (10 capi)	1 (264 capi)		274 capi
1735	2 contratti	2(116 capi)			116 capi
1736	5 contratti	3 (60 capi)	2 (232 capi)		292 capi
1737	3 contratti	3 (42 capi)			42 capi
1738	2 contratti	1 (21 capi)		1(49 capi)	70 capi
1739	2 contratti	1 (20 capi)	1(324 capi)		344 capi
1740	3 contratti	3(198 capi)			198 capi
1741	4 contratti	2 (29 capi)	2 (236 capi)		265 capi
1742	2 contratti	2 (50 capi)			50 capi
1743	4 contratti	3 (43 capi)		1(65 capi)	108 capi
1744	3 contratti	1 (13 capi)	1(251 capi)	1(15 capi)	279 capi
1745	10contratti	10(258 capi)			258 capi
1746	2 contratti	1 (10 capi)	1 (102 capi)		112 capi
1747	1 contratto	1 (29 capi)			29 capi
1748	4 contratti	3 (93 capi)		1(27 capi)	120 capi
1749	4 contratti	2 (47 capi)	2 (343 capi)		390 capi
1751	10contratti	10(191 capi)			191 capi
1752	2 contratti		1 (69 capi)	1(40 capi)	109 capi

1753	2 contratti	1 (14 capi)	1 (125 capi)		139 capi
1754	4 contratti	3 (49 capi)		1(13 capi)	62 capi
1756	7 contratti	7 (257 capi)			257 capi
1757	2 contratti	1 (19 capi)	1 (68 capi)		87 capi
1758	2 contratti	1 (16 capi)	1 (66 capi)		82 capi
1759	2 contratti	2 (57 capi)			57 capi
1760	6 contratti	6 (163 capi)			163 capi
1761	5 contratti	5 (194 capi)			194 capi
1762	3 contratti	1 (14 capi)	2 (161 capi)		175 capi
1764	1 contratto	1 (33 capi)			33 capi
Tot.	136 contr.	93 contr. (2505 capi)	33 contr. (4312 capi)	10 contr. (334 capi)	7151 capi

CONCLUSIONE

L'amministrazione della chiesa campestre di San Costantino si caratterizzava, in definitiva, in particolare nella prima metà del Settecento, per una cospicua consistenza del suo patrimonio.

L'apparato amministrativo dell'*hazienda* può essere paragonato, fatte le debite proporzioni, ad una moderna impresa.

A capo di tutto stava un *beneficiado*, di solito un canonico dell'arcidiocesi di Oristano, che riceveva annualmente i proventi, senza spostarsi dalla sede arcivescovile.

Per questo motivo si faceva rappresentare in loco da una persona di sua fiducia, rispettabile ed onesta.

Questi era conosciuto come *procurador* o anche *beneficiado*.

Il beneficiario locale si occupava direttamente della buona gestione dell'*hazienda*, a lui spettava l'elezione degli *obrieri* e il controllo del loro operato.

Un'onesta gestione da parte del beneficiario locale ricopriva un'importanza vitale per il buon andamento di un'amministrazione.

Nel nostro caso, dei cinque beneficiari che si succedettero nel corso degli anni, solamente due assicurarono quella trasparenza e correttezza, auspicata dalle disposizioni sinodali.

Agli *obrieri* era demandato un duplice compito: oltre a ricevere le numerose donazioni, dovevano provvedere alla scelta dei pastori con i quali redigere i contratti di soccida.

Questi ultimi erano il reale strato lavorativo, a loro spettava il gravoso compito di condurre le greggi dell'amministrazione durante i gelidi inverni e le caldissime estati.

Condurre le greggi dell'*hazienda*, seppur molto duro e rischioso, era una prospettiva molto ambita da tutti i pastori poveri.

Il pastore sedilese che non aveva terreni e greggi proprie era costretto, per vivere, ad accettare contratti di soccida anche molto più svantaggiosi di quelli offerti dall'*hazienda*.

I *prinzipales* del paese, infatti, controllavano una grossa fetta del parco bestiame presente nel territorio sedilese.

Il lavoro ha inoltre evidenziato che la forma contrattuale usata con maggiore frequenza, era quella denominata *a pasa pagada*.

Questo tipo di soccida prevedeva che il socio maggiore divenisse proprietario perfetto del gregge in seguito al preliminare acquisto della parte di bestiame del socio minore, il quale, con l'anticipo monetario, poteva provvedere al pagamento delle spese pabulari e tributarie.

Alla scadenza contrattuale, di solito quinquennale, il tutto veniva diviso a metà.

Non sono mancate, nel corso dei cinquanta anni analizzati, le soccide interrotte per frode, segno evidente, oltre della malafede di alcuni pastori, anche delle difficoltà insite nell'allevamento brado.

Il genere di bestiame maggiormente presente nel territorio sedilese era quello bovino, discreta era pure la presenza della specie ovina.

Risulta impressionante l'impetuosa crescita del parco bestiame dell'*hazienda*, in particolare del genere bovino.

Infatti, se guardiamo agli ultimi anni del Seicento, notiamo che i pastori a servizio dell'amministrazione erano solamente due, mentre attorno alla metà del Settecento se ne contano ben dieci, con una media di oltre cinquanta capi di bestiame bovino a testa.

Questo notevole incremento del bestiame denota, oltre che, una netta crescita dell'*hazienda*, anche un miglioramento delle condizioni socioeconomiche della zona.

Fino al secolo XVIII^o, oltre al già citato aumento armentizio, si associa un'inarrestabile crescita degli utili, che porta i canonici oristanesi ad un più pressante controllo della prebenda sedilese, mediante l'intensificazione delle visite pastorali.

Il canonico oristanese controllava il buon operato dei propri dipendenti attraverso i commissari visitatori, che segnalavano qualsiasi irregolarità.

Le visite di controllo sono risultate, nei trentotto anni presi in considerazione, solamente dodici, questo a causa di diversi problemi, primo fra tutti, la difficile viabilità.

Il paragone con la moderna impresa forse è troppo azzardato, ma rende ottimamente l'idea della situazione allora esistente.

I maggiori proventi venivano dalle offerte in danaro dei fedeli che accorrevano in gran numero nel santuario per rendere omaggio al Santo guerriero.

Una parte cospicua degli introiti era costituita dal ricavato che i mercanti, provenienti da tutta l'isola, pagavano per affittare le oltre 50 *tiendas*, una sorta di logge, ove esporre le proprie mercanzie.

Infatti il santuario, oltre ad essere un conosciutissimo luogo di culto, si trasformava in quelle afose giornate di luglio in un grande mercato, il più grande mercato del centro Sardegna.

Vi affluivano, con i loro carri trainati da buoi o cavalli, i mercanti di tutta l'isola: vi erano i venditori di arance e vernaccia del Campidano di Oristano, quelli del Nuorese che vendevano i loro campanacci e gli eleganti finimenti per i cavalli, dalle Barbagie giungevano i venditori di miele e torrone, da Isili i venditori di bisacce e coperte fiorite.

In quei tempi, quando la viabilità era un grossissimo problema, le feste, come quella in onore di San Costantino, erano l'occasione attesa un anno dagli abitanti della zona per acquistare i più svariati oggetti.

Certo non bisogna trascurare l'aspetto religioso, che spingeva tanti fedeli ad affrontare massacranti camminate per raggiungere il santuario.

Il culto di Costantino, pur non essendo un Santo riconosciuto dalla Chiesa romana, esercitava nell'immaginario collettivo dei Sardi una grande attrazione.

A Sedilo giungevano, attraverso le campagne, gruppi di pellegrini, che lasciavano il lavoro dei campi per sciogliere un voto o per ringraziare il Santo.

I ricchi vi si recavano a cavallo e con i carri, con i loro preziosi stendardi; i poveri, si trascinarono a piedi con tutta la loro fame.

Oggi l'attrazione principale è la spericolata corsa dell'*ardia* che, nel pomeriggio del sei luglio, attira una straboccante folla di turisti e curiosi.

I fedeli si contano in discreto numero solamente nella mattina del sette, quando con in spalla pesantissimi stendardi e in mano i ceri votivi, compiono i giri rituali attorno alla chiesa.

Certamente sono scomparse, o comunque attenuate, le forme più appariscenti della devozione, ma le motivazioni sono le stesse di sempre: c'è ancora chi, come trecento anni fa, percorre a piedi dai paesi più vicini, il vecchio itinerario fino al santuario.

Oggigiorno la chiesa campestre non possiede più mandrie di bestiame e i proventi delle offerte dei fedeli sono divisi in quattro parti: alla parrocchia, alla diocesi, al vescovo e al seminario.

La rilevazione dei dati ha messo in evidenza una lenta, ma progressiva, evoluzione dell'amministrazione da un'associazione esclusivamente religiosa, ad una in cui il discorso economico diveniva giorno dopo giorno sempre più importante.

L'associazione sicuramente venne costituita, non sappiamo quando, a scopo di culto.

Nel corso degli anni, a causa della sempre più massiccia affluenza di pellegrini e mercanti, gli ecclesiastici sedilesi si trovarono a gestire una florida situazione economica in continuo progresso.

Per concludere, il quadro che viene fuori dall'analisi del lavoro denota una situazione sociale alquanto stratificata che riflette quella presente, attorno a quegli anni, in tutta la Sardegna.

Da una parte, su posizioni privilegiate, stavano nobili, *prinzipales* ed ecclesiastici, che concentravano nelle loro mani la ricchezza e la quasi totalità del bestiame.

Dall'altra vi era la miseria di contadini e pastori, stremati, sottoposti oltre che ad odiose e continue vessazioni, anche ad abusi di ogni genere.

Anche nel clero vi erano delle nette differenziazioni sociali, infatti le notevoli ricchezze versate dai fedeli, non solo non venivano reinvestite per la creazione di opere di pubblica utilità, ma la loro redistribuzione coinvolgeva solamente pochi ecclesiastici.

Il basso clero era perciò costretto a cercare nelle attività agricole e nell'allevamento i proventi necessari alla sussistenza, tralasciando i propri doveri spirituali e la cura delle anime.